AMMINISTRATE

E

FATE ECONOMIE

PROPOSTE

DI

ENRICO FALCONCINI

già Deputato al Parlamento

(Estratto dalla Rivista dei Comuni Italiani)

TORINO

Tipografia della Rivista dei Comuni Italiani.

AMMINISTRATE

E

FATE ECONOMIE

A chi legge — Amministrazione interna — Delle entrate — Delle economie — Bilanci del Ministero della Guerra — Bilanci del Ministero della Marina — Bilanci del Ministero dell'Interno — Bilanci del Ministero delle Finanze — Bilanci del Ministero dei Lavori Pubblici — Bilanci del Ministero dell'Istruzione pubblica — Bilanci del Ministero Agricoltura Industria e Commercio — Bilanci degli Esteri — Conclusione.

I.

A CHI LEGGE

Io non voglio parlarvi di questioni politiche: ne lascio con sicura fede il giudizio al Parlamento; ed ho speranza che tali questioni, quand'anche dovessero allentare il cammino, finora rapido, della indipendenza e dell'unità d'Italia non potranno impedire il loro compimento.

Senza citare nomi, senza supporre in alcuno malvagie intenzioni od atti non onesti, io dirò con leale franchezza quali modi, a parer mio, semplici e solleciti potrebbersi usare per impedire il fallimento delle finanze e lo scon-

tento delle masse popolari del Regno: mali che soli, ma con evidente gravezza, minacciano di spingere a rovina il laborioso edifizio della nostra unità nazionale. Lo studio che mi propongo di fare è troppo ingrato, perchè io possa augurarmi di giungere a renderlo completo; ma credo riuscire ad esporre chiaramente delle verità: esse sono di per loro tauto visibili, da non aver bisogno di lunghe discrizioni per venire comprese. Non si può più ora tollerare che vengano taciuti i nostri pubblici guai nè per falsa prudenza, nè per privato interesse; non si può più adesso aggiornarne indolenti il rimedio: se vogliamo salvare la vita nazionale dell'Italia da morte vergognosa, bisogna, senza riguardi e senza paura, sanare quei malori con cura immediata ed energica. Voglia là stampa questa cura francamente discutere, vogliano Ministero e Parlamento severamente applicarla: non vi è più tempo da perdere!

Profondamente convinto di tali patrie necessità, io mi studio di rispondere in questo breve scritto a due domande che sento ogni giorno da tutti ripetere con ansia affanosa. Possiamo noi continuare a bearci in lunghe questioni di astratti principii legislativi, inamorandoci ora dell'uno ora dell'altro dei sistemi governativi adottati in paesi dal nostro diversissimi; e mentre perdiamo il tempo in sterili discussioni e ci proviamo a porre in pratica inconsideratamente istituzioni prive di nesso colla nostra legislazione e di analogia con le nostre usanze; possiamo noi continuare a trascurare deplorabilmente l'amministrazione quotidiana e minuta dei pubblici affari del Regno?

Possiamo noi continuare a consumare le nostre ricchezze senza costrutto, vendendo rovinosamente i nostri beni Demaniali; a distruggere il nostro credito, dando all'Europa una tanto povera idea della nostra abilità finanziaria da farla fino dubitare della grande ricchezza virtuale e futura dell'Italia; a molestare tanto i cittadini più che per la quantità per la forma delle nostre imposte, da diminuire in essi la fiducia e l'amore nel principio di libertà a nome

del quale veggonsi domandati sacrificii gravissimi senza scorgere chiaro e persuadente il fine verso cui si vuole condirli?

Non lo dobbiamo! — Quando da un momento all'altro la guerra può scatenarsi in Europa, e può costringerci a difendere la nostra giovine vita nazionale: noi che pure abbiamo fratelli da liberare e confini da conquistare, noi non possiamo continuare a vivere spensieratamente come facemmo fin qui: la floridezza delle finanze ed il benessere delle popolazioni son per noi cose di necessità urgente ed immensa, d'uopo è ci adoperiamo con scienza e con tenacità a procurarcele. — Lasciamo ai Mussulmani la fede cieca nel fato, e virilmente impediamo che perisca l'opera della gloriosa nostra rivoluzione.

II.

AMMINISTRAZIONE INTERNA

Compiuta la rivoluzione, si provò generalmente in Italia il bisogno di tutto unificare onde venissero ad essere cancellate le traccie delle antiche divisioni territoriali, venissero a confondersi insieme le volontà e le usanze di tutti gli italiani, e fosse così reso impossibile il ritorno ai passati governi dispotici: fu nobile pensiero, fu sapiente opera. Si volle quindi perfezionare tutte le istituzioni del nuovo Regno, dare sfogo ad ogni più superfluo bisogno paesano e si provarono e riprovarono sistemi studiati a fretta per ogni dove fuorchè nella nostra storia civile: finalmente sorsero le convinzioni di taluni Ministri di essere per noi tanti novelli Soloni, le ambizioni loro di rendersi necessari alla salvezza del nuovo Regno, il loro bisogno di creare categorie d'impieghi per le coorti dei proprii partigiani. Conseguenza delle quali cose furono i miliardi di debito, i balzelli tirannici, l'esorbitante burocrazia.

Se in parte di casa vostra albergasse a forza un conosciuto vostro nemico, vi confondereste voi soltanto ad empire di superfluità le vostre stanze; o le abitereste ammobiliate alla

meglio, tuttiintenti a cacciare nella strada quel nemico? Noi di mandare fuori il nemico tranquillamente chiachieriamo a veglia ma ci arrabattiamo poi tutto il dì perchè le nostre sale siano parate di lucido raso, fornite di morbidi tappetti, piene di mobili intarziati: e se il nemico aprisse ad un tratto la porta che debolmente da noi lo separa, e venisse a prenderci tutta la casa; saranno le nostre sontuose mobilie, saranno le vane nostre ciarle che dalle fenestre getteran lui nella via? Bisogna far senno e cambiare sistema se vogliamo compiere, e non disfare l'Italia.

Organiziamo meno, amministriamo di più, Se qualche grave ingiustizia vi si appalesa, se qualche urgente bisogno vi si mostra, fate leggi e date provvedimenti nuovi; ma per carità, studiate e ponderate bene prima di disfare una istituzione esistente, o crearne una nuova: pensate che scombussolando a capriccio e senza posa tutte le abitudini dei cittadini, questi danneggiate nell'interesse e nella quiete, e però gli disaffezionate dal principio governativo il quale si traduce per loro in uno insopportabile scompiglio di uomini e di cose. Non siamo ancora una grande nazione, aspettiamo ad esserlo per montarci grandiosamente: mille sono i giusti desiderii che tutti abbiamo di miglioramenti d'ogni genere, ma il dirli necessità è evidentemente una esagerazione; e se per affrettarcene il godimento uccideremo l'Italia, o col fare un vergognoso fallimento o collo stancare la pazienza delle popolazioni, ne resteremmo privi per sempre. Così rallentiamo quella smania di organizzare che ci ha invaso, adoperiamoci a che l'associazione privata ci animi e faccia da se il più che potrà; contentiamoci ora del possibile invece che volere tosto l'ottimo, ed il denaro pubblico risparmiamo per la guerra: e per la guerra serbiamo pure l'entusiasmo ardente di tutti gli italiani, senza attutirlo con arrecare ad essi molestie continue ed inutili.

Fu forse in questi ultimi anni con diuturna attentazione, ammininistrato il Regno? Guardate la Pubblica Sicurezza. — Abbiamo i policemen col soprabitone all'inglese, ab-

biamo le guardie di sicurezza alla francese, abbiamo gli uomini d'arme alla italiana, e con tutte tre queste specie di agenti di polizia, comandati ed inspirati da autoità superiori pure diverse tra di loro di origine e di qualità, le quali costano milioni, abbiamo il brigantaggio che senza sparire nel Napolitano fa capolino in Toscana, abbiamoper tutte le città e per tutte le borgate del Regno un vero formicolio di ladri e di assassini. — La principale e più vera ragione di tanta inefficacia d'ogni nostra opera per ottenere la pubblica sicurezza, non è già la mancanza di legge e di capacità personale; chè abbiamo fino la più draconiana delle leggi, quella Pica, e possediamo nel servizio di polizia persone sagaci ed oneste quanto possono esser quelle che lo disimpegnano in Francia ed in Inghilterra: la ragione precipua dell'assoluto difetto della pubblica sicurezza in Italia è la mancanza completa di quella che propriamente dicesi amministrazione governativa. — Quando un'interpellanza sorge in Parlamento, o quando il Ministro dell'Interno sente la necessità di fare un po' di rumore colla stampa ufficiale, allora imprime un forte impulso a tutte le ruote amministrative, dà serio pensiero allo stato della pubblica sicurezza; ma tali scosse nervose del Ministro non hanno conseguenze benefiche durevoli: la pubblica sicurezza si procura solo col continuo, coscienzoso e minuto occuparsene di tutte le persone che in vario modo ne hanno la cura; perchè essa vive per l'arte usata a prevenire, non per l'ira praticata nel reprimere: ed il loro darsene pensiero solamente in certi dati momenti, riesce a dissolverne ogni sistema, col dar vita ad eccesive severità o ad inagionevoli indulgenze. — Tutto si dà mano ed insieme si collega nell'andamento del governo di un libero stato: non sbrigate sollecito tutti quanti gli affari, non gli risolvete con uguali e giuste norme, e lo scontento invaderà l'animo dei cittadini; il vedere esistere tale mal'essere abbatterà lo spirito degli agenti governativi, e perdendosi dagli uni fiducia in chi governa dagli altri amore per chi è governato, ne verrà un abbandono

dell'esercizio delle proprie funzioni di ogni parte della macchina amministrativa, il quale produrrà l'immanchevole disparizione, prima della pubblica sicurezza, poi dell'attività municipale, finalmente della vitalità politica. A questo punto di universale scompaginamento governativo si trova ora l'Italia!

L'uccidere il tarlo che rode già le nostre libere istituzioni, e minaccia fino il principio della nostra indipendenza nazionale, è cosa urgente oltre ogni dire. — Bisogna per riuscire a ciò lasciare il mal vezzo di proclamare inapplicabili le leggi e poi tenerle in vigore, meglio essendo quasi il non aver leggi che lo averle provvisorie: bisogna applicare con premurosa attenzione le leggi buone che abbiamo, cambiare con meditata opportunità quelle cattive; bisogna sopratutto avere a cuore l'osservanza piena, sincera e continua dello statuto. — Maritiamo sempre l'unità che dona la forza con la libertà che dona la contentezza: discorriamo meno di disaccentrare l'amministrazione e faciamolo di fatto; non moltiplicando i centri a sfogo di amori di campanile, ma riconoscendo ad ogni istituzione la pienezza del completo sviluppo degli interessi dei quali ha la naturale tutela.

A diligentemente amministrare non può insegnarsi; è cosa del tutto dipendente dall'animo e dalla mente di chi amministra: però è forza limitarsi a formare voti perchè il Parlamento sappia esigere da qualsiasi Ministero, invece di una mal digerita faragine di progetti di nuove leggi, la più modesta ma più doverosa cura di amministrare con continua e minuta attenzione la cosa pubblica. — Voti che vanno fatti calorosamente, perchè dal loro esaudimento può solo continuare negli Italiani l'amore per l'attuale regime di indipendenza e di liberta.

III.

DELLE ENTRATE.

L'Opinione pubblica vuole in Italia l'immediato riordi-

namento delle finanze del Regno, lo spettro del fallimento spaventa gl'Italiani i quali risolutamente non vogliono che in così indegno modo cessi il risorgimento tanto gloriosamente principiato della loro nazionale indipendenza In quattro anni di pace e di sosta politica, si è deplorabilmente obliato di dare un durevole assesto alle finanze del Regno!

Il nostro stato finanziario, quale è previsto per il 1865, è questo; noi abbiamo un debito tra consolidato fluttuante e vitalizio, che di frutti e spese ci costa L. 259,865,041; noi abbiamo venduto, secondo le previsioni di quell'anno, beni Demaniali e ferrovie e solo ci resta da riscuotere L. 43,475,128, ultima rata del prezzo di quei beni, e la totalità del prezzo delle ferrovie tutt'ora ignoto al pubblico. — Intanto il nostro attivo nel quale quel prezzo di beni è compreso, ed il nostro passivo, previsti pel 1865, si dividono così:

BILANCIO			
TITOLI	ORDINARIO	STRAORDINARIO	TOTALE
Spese	L. 747,349 368	L. 106,470,266	L. 853,819,634
Entrate	« 564,063,107	« 61,437,611	« 625,500,718
Deficit	L. 183,286,261	L. 45,032,655	L. 228,318,916

A taluni questo stato di finanze pare doloroso, perchè contiene più di quattro miliardi di debito costituito ed ha più di duecento milioni di debito previsto, ad altri riesce

spaventoso perchè nen ha più dietro a se in attivo nè beni Demaniali, nè ferrovie: a me fa terrore perchè non credo ci sia esso esposto con cifra vera, e perchè abbiamo sospesa sul capo la guerra. — Per una Nazione come la nostra, le cui ricchezze agricole ed industriali sono ancora nell'infanzia ma coll'ajuto della libertà si preparano ad assumere un rapido prodigioso sviluppo, lieve cosa sarebbero quel debito e quel deficit se fossero quali appariscono, e la pace durevole ci stesse dinanzi.

Ma l'esempio del passato ci mostra ampiamente che quelle cifre non sono le vere: rammentate l'ultima grande discussione finanziaria, nessuno riuscì a dimostrare lo stato preciso del tesoro, meno di tutti il Ministro delle Finanze: vi fu per parte di lui una sorprendente incertezza sulle cifre che pure dovevano rappresentare i fatti, le speranze e le delusioni da lui confessati. — Il diluvio dei crediti supplementarii, domandati sempre al Parlamento dopo aver eseguito spese già non prevedute o mal previste nei Bilanci, hanno pure ogni anno quasi raddoppiato il deficit presunto; e per il bilancio del 1865 certo avverrà lo stesso se il Parlamento severamente non lo impedisce; basta per andarne persuasi leggere le relazioni di tutti i parziali Bilanci proposti per quell'anno, e molte annotazioni apposte ai capitoli d'ognuno di questi. — Le cifre adunque che ci sono date dal passato Ministero riassuntive della situazione finanziaria del Regno, non sono sincere, anzi hanno l'apparenza di esserci state presentate colla deliberata volontà di alterarle la mercè di numerose domande di crediti supplimentarii, il cui segreto pensiero tutti i Ministri fin d'ora senza ritegno posero a lato delle proposte economie. — Guardate per esempio, il Bilancio passivo del Ministro delle finanze; vedrete che egli vi prevede i frutti dei buoni del tesoro calcolandoli al 5 per 0[0, e se prendete la Gazzetta del Regno vi troverete il decreto che porta quel frutto al 7 per 0[0: mentre il Bilancio era sempre sotto ai torchi, il Ministro lo cresceva, per quel solo titolo, di circa quattro milioni.

La guerra ci sta dinanzi come mezzo ultimo e forse solo, di acquistare stabilmente in Europa la posizione che spetta alla nostra compiuta nazionalità. — Il disesto della nostra finanza, la pessima amministrazione del Regno, hanno potentemente contribuito a ritardarcene la possibilità, screditandoci all'estero; dividendoei all'interno: la fortuna pubblica soffrì grave danno per il ribasso vergognoso che pose i nostri fondi al disotto di quelli di Roma e di Costantinopoli; la fede cittadina nella riuscita della causa nazionale si raffreddò oltre ogni limite di ragione. La guerra è ora possibile a verificarsi da un momento all'altro per tutti gli stati d'Europa, basta questo a farla credere possibile anco per l'Italia; la quale, nazione novellamente risorta, deve più d'ogni altra tenersi parata a validamente combatterla. Bisogna adunque nella sistemazione delle nostre risorse finanziarie tener sempre presente alla mente la probabile occorenza di supplire alle gravi esigenze d'una guerra, da farsi in casa nostra, epperò con spesa nostra.

Tutti i ministeri parlarono di restaurare le finanze aumentando le entrate ed economizzando le spese; sole maniere naturalmente possibili di dare sesto a qualsiasi amministrazione finanziaria.

Il Ministero ora caduto più di tutti volle far credere di seriamente adottare ambedue quei rimedii; ma a tale scopo si affacendò per modo, da condurre in vece le finanze sul più estremo orlo di quel precipizio che ha nome fallimento.

Per aumentare le entrate egli propose tre leggi di finanza le quali fecero rinascere fra gli Italiani le discordie antiche, dettero origine ad esigenze fiscali tanto enormi da indisporre anco i più liberali cittadini contro quella unità nazionale che donava all'Italia un si molesto sistema di tasse. — Se invece di aver di mira la stolta pretesa di sorprendere l'Europa con la sapienza e l'arditezza di un nuovo piano generale di riordinamento finanziario, il Ministro avesse studiato con diligente esame lo stato vero delle

nostre pubbliche costumanze, non avrebbe proposte leggi ad un tempo tanto cattive finanziariamente e tauto pessime politicamente; ma applicandosi a fare serie economie avrebbe diminuito il bisogno di porre nuove tasse; e se non avesse del tutto addottato il sistema di aumentare le antiche imposte senza confondere colla richiesta di nuovo danaro l'unificazione delle tasse, avrebbe almeno avuto minor necessità di circondare la percezione dei nuovi balzelli di insopportabili fiscalità.

Sebbene quelle leggi finanziarie sieno state sancite dal Parlamento con una tenue maggioranza, e sieno universalmeute state reputate da quello moralmente respinte; pure la situazione dello spirito pubblico e l'agitazione dello stesso Parlamento, consiglian oadesso a non abrogare quelle leggi: solo è assolutamente necessario di trovare il modo di renderne l'applicazioue meno odiosa, poichè è urgente bisogno politico il togliere dall'animo degli Italiani quel disgusto amministrativo che in essi aumentando può cagionare la rovina della nostra unione nazionale.

Il solo modo di togliere al governo l'odiosità enorme derivante dall'applicazioue delle due fra quelle leggi ora in via di esecuzione, senza menomare le rendite dello Stato e senza gettare un altra volta il Parlamento in lunghe e procellose discussioni, pare a me sia questo: di fare eseguire allo Stato un cambio coi Muuicipii e colle Provincie della reciproca materia imponibile, quello prendere tutta quanta la tassa fondiaria e questi assumere la ricchezza mobile ed il dazio consumo. — Tale cambio produrebbe ai Comuni ed alle Provincie il vantaggio di avere un campo tutto proprio su cui potere imporre secondo i loro bisogni: senza trovarsi ad urtare nell'impaccio delle imposizioni erariali; produrrebbe allo Stato l'utile di fare a meno di molti impiegati, perchè avendone già una caterva per riscuotere parte delle coutribuzioni catastali potrebbe, lievemente aumentando gli infimi fra loro, supplire alla riscossione della totalità di quella stessa imposta; produrrebbe ai contribuenti il bene non indifferente di sa-

pere a prima vista a chi pagano ognuna delle imposte da cui sono gravati: darebbe ad essi sicurtà di venire meno vessati nella percezione della tassa mobile e del dazio consumo, perchè dovendosi quella imporre a prò della provincia e del comune non si avrebbe bisogno di tanto studio per sapere i guadagni veri di ogni abitante, e la posizione pecunaria di ogni persona non riceverebbe in Italia l'insopportabile sfregio di essere pubblicata all'albo pretorio di tutte le città e borgate; perchè dovendosi questo riscuotere a profitto esclusivo del comune e della provincia non si rinnoverebbe per i consumatori il caso di vedersi spudoratamente sacrificati a quelle ingorde società di speculatori alle quali di recente il governo appaltò il loro dazio consumo al 25 per 0[0 meno di quella somma che non volle in alcun modo ribassare a favore delle loro stesse amministrazioni comunali. Finalmente col regime di sempre maggiore libertà comunale e provinciale del quale sarà presto dotata l'Italia, venendo naturalmente ad escludersi dal maneggio degli affari della provincia e del municipio quei cittadini il cui solo merito è il censo, si farebbe con questo cambio d'imposta ad essi la reclamata giustizia, di non tenerli più degli altri obbligati a pagare le spese da loro meno che dalle altre classi sociali ordinariamente decretate: e così la libertà comunale e provinciale riuscirebbe meno contrariata e meglio usata nelle provincie e nei comuni di tutto il Regno.

Tale cambio d'imposte, calcolando specialmente l'addaziamento da farsi dei terreni ridotti a coltura negli ultimi anni in tutta Italia non valutato nella somma attnale dei tributi territoriali, non produrrebbe divario, o lo produrrebbe minimo, nelle rendite dello Stato; e darebbe a queste il massimo vantaggio di essere stabili, di avere una riscossione difficile ad alterarsi da chi la percipe, di essere dal governo facilmente aumentabili o diminuibili. Il ridurre in atto questo cambio d'imposte sarebbe cosa di esecuzione sollecita e non difficile giacchè potrebbe eseguirsi senza disfare le ultime leggi, ma decretandone una

nuova brevissima la quale sanzionerebbe quel medesimo cambiamento d'imposte e stabilirebbe a favore di chi dovessero quelle diverse leggi attivarsi nell'avvenire. Data un po'di pace ai contribuenti col cedere le imposte della ricchezza mobile e del dazio consumo alle provincie ed ai comuni, rendendo lo stato la completa riscossione di tutti i dazii gravanti adesso direttamente per qualsiasi titolo la ricchezza immobiliare, bisogna provvedere ad aumentare le entrate delle nostre finanze.

Prima di tutto è d'uopo far cessare assolutamente la smania generale che ha ormai invaso tutta la burocrazia, dall'altissima all'infima, di spendere e di spandere senza misura: che tale febbre burocratica esista tutti in Italia ne hanno coscienza, ed io, sebbene abbia centinaia d'esempi da addurre, mi astengo dal farlo per non scendere a citare impieghi e nomi: dico solo essere questa la piaga madre di tutte le molte altre piaghe le quali opprimono le nostre misere finanze, e che non possono queste rinsanguarsi se non abbiamo finalmente dalla provvidenza nove ministri i quali tutti insieme vogliano seriamente e costantemente, con l'esempio e col pronto castigo, persuadere ai 70,000 impiegati civili del regno la necessità di essere giudiziosamente economici del pubblico danaro e della roba dello stato.

Bisognerebbe a tale riguardo tornar alle massime ed alla sorveglianza instancabile che vigevano nell'antico Piemonte, allorqnando l'onorevole Gallina ne reggeva le modeste ma floride finanze.

Necessarissima cosa sarebbe poi che si formassero tutti, Ministero e Parlamento, un'idea esatta dello stato delle finanze la quale non hanno nè possono avere adesso. Infatti il primo canone di qualunque più ristretta computisteria è completamente trascurato nella compilazione dei Bilanci italiani: essi non hanno un punto solido, un caposaldo da cui partirsi. Quando fu creata quella Corte de' Conti italiana, la cui organizzazione merita ancora molto perfezionamento e le cui attribuzioni richiedono sempre

di essere meglio determinate prima sua condizione di vita fu stimato essere il patto di non doversi essa occupare dello assestamento delle finanze dei varii stati componenti prima l'Italia, ma doversi essa muovere dall'esame del Bilancio consuntivo del regno italiano dell'anno 1861; lavoro che non può, da lei cominciarsi finchè non abbia il risultato certo dei Bilanci di quei diversi stati a tutto il 1860: per ottenere il quale si crearono allora tante commissioni temporanee quanti erano gli antichi stati, affinchè sistemassero le di loro finanze a tutto quell'anno. Queste commissioni lavoranq, almeno è da supporsi, ma non producono effetto alcuno; perchè solo quella deputata ad esaminare ie finanze degli antichi stati sardi, la quale per verità aveva un compito più facile, ha dà pochissimo tempo presentato la sua relazione a tutto il 1860. Così manca la posizione della cassa pubblica a principio del 1861, quindi tutti i conteggi a quello posteriore sono basati sull'incerto e sull'ipotetico. Però noi da quattro anni parliamo sempre di bilanci preventivi, ma di quelli consuntivi che sono i veri non sappiamo niente: di questi la Corte dei Conti non si occupa finchè quelle commissioni non avranno compiuto il loro lavoro; intanto il tempo scorre, l'arretrato si ammonta, ed il caos della scrittura finanziaria è inevitabile. Meglio sarebbe rinunziare ad avere i rendimenti di conti intricatissimi della rivoluzione, fare lo stato di cassa materiale alla fine del 1860, e, partendosi da questo, procedere senz'altro all'esame dei Bilanci consuntivi decorsi dal 1861 in qua: meglio anche far monte fino al 1863 e principiare con lo stato di cassa preciso di quella fine di anno, che continuare sempre in tanto disordine amministrativo. Ponete mente a questo: è regola fondamentale di finanza il partirsi sempre nei conti da uno stato di cassa esatto, e per far ciò essere poca cosa il tirar di frego anco su molti anni d'irregolarità di scritture; perdonate al passato, ma siate fermi nel volere veder chiaro nel presente. Se faremo così in Italia taglieremo ad un tratto le radici ad enormi irregolarità che ora si toc-

cano con mano ma pure non si possono nè dimostrare nè togliere; e si otterrà anco facilmente la riscossione dei crediti che hanno le nostre finanze e che non si esigono adesso per una incuria la quale, mercè il disesto totale in cui versa la pubblica gestione, nessuno riesce a vincere.

Ma non basta arrivare ad accertare il punto di partenza dei nostri Bilanci, bisogna anco stabilire finalmente una legge di contabilità che ne regoli in modo invariabile e ne unifichi la compilazione. Tale legge esiste in Italia solo in progetto. e vi supplisce un decreto regio che subisce facilmente ministeriali alterazioni. La necessità di tale legge si scorge appena si esaminano i Bilanci previsti per il 1865. Quello dell'interno è un romanzo nella sostanza ed una disordinata serie di affermazioni nella forma; immagina leggi da progettarsi, suppone approvate quelle non ancora in discussione nel Parlamento, e così diminuisce milioni dichiarando ad un tempo che sarà impossibile supplire al servizio mantenendo tali diminuzioni; poi alla lesta sottraendo e sommando vi dimostra che se tutti facessero come lui il parreggio delle finanze sarebbe nello stesso anno 1865 raggiunto. Il Bilancio dell'Agricoltura e Commercio è un'indice di spese, ma non scende a dare ragioni e spiegazioni; suppone una fede generale nella scienza di chi lo redasse. Quello dei Lavori Pubblici non si occupa di ecconomie se non per considerare già in pieno vigore la legge provinciale e cedere delle spese alle provincie, ma ha ben cura di farci sapere che levata quella economia, quasi involontaria, nel resto non v'è da risparmiar nulla; son tutte previsioni fatte proprio a pennello. Quello della Marina, il più ben fatto di tutti è diversissimo dai suoi predecessori, per cui ogni confronto è reso impossibile e in una partita sola calcola la piccolezza di 10,000,000, per l'esecuzione di una legge che molto fortunatamente è rimasta nella penna del caduto ministro. Quello delle finanze va avanti come se le strade ferrate fossero già vendute mentre di tale vendita nulla sa il Parlamento nè ufficialmente il pubblico. Tutti hanno poi una stranissima ed

in parte nuova divisione di spesa fra la loro parte ordinaria e quella straordinaria; e attuano un novello canone di chiarezza, d'invenzione propria dell'onorevole Minghetti, quello di raggruppare le spese in minor numero di capitoli possibile, onde renderne meno ragione al paese e poterne variare le prestabilite somme senza la continua noia di domandarne licenza al Parlamento.

Dopo quelle proposte fondamentali necessarie al primo avviamento della sistemazione delle nostre finanze, veniamo ad esaminare se vi è modo di aumentarne le entrate. Per far ciò io sono decisamente contrario ad aumentare le imposte, perchè ritengo questo un rimedio estremo da usarsi solo quando è veramente esaurita ogni possibilità di far gettare maggiormente le fonti di rendita già esistenti, e di usare economie nelle spese; e perchè nella situazione attuale dello spirito pubblico in Italia, io stimo l'aumento dell'imposte misura oltremodo impolitica ed inopportuna. Vedremo in seguito come siamo ancora quasi vergini di economie, intanto guardiamo se le imposte attualmente esistenti possano rendere di più.

La tassa sulla ricchezza fondiaria, una volta che il governo l'assumesse tutta quanta, credo possa dare una rendita maggiore almeno di L. 30,000,000. quando si estenda a tutta Italia, come è giustizia, la catastazione dei fabbricati sulle basi adottate nelle antiche provincie: la perequazione già fatta a sproposito non rende impossibile nè gravosa, questa nuova catastazione.

Le Dogane potrebbero, senza verun dubbio, anco lasciando intatte le attuali tariffe rendere almeno L, 20,000,000 di più se si togliesse seriamente il contrabbando il quale ha campo libero nel Regno, non ostante l'enormità di un esercito di ben 14,520 guardie di finanza che dovrebbero pure riuscire a menomarlo. — Per questo bisogna scegliere meglio e sorvegliare di più il personale di quelle guardie e degli impiegati nelle dogane, semplicizzare e rendere a tutti intelligibile e per tutto ugualmente applicato il regolamento daziario, sopprimere la franchigia estesa ad

intiere città, da tutti riconosciute per i veri emporj del controbbando. Per mostrare come quel regolamento è variamente applicato nello stato citerò l'uso che mi si dice invalso nelle provincie Napolitane, di ricevere il pagamento dei dazj doganali in cambiali senza frutto a scadenza trimestrale ed anco semestrale; usanza che costituisce per quei negozianti un indebito privilegio, e per le finanze un continuo pericolo di danni causati da fallimenti.

Il registro può benissimo rendere L. 30,000,000, di più quando la legge, buona o cattiva, che lo regola venga per tutto il Regno con uguale intelligenza e severità applicata. — Per citare un esempio del come a quella legge si obbedisca dirò, prestando fede alle asserzioni di autorevole persona esservi nello Stato talune banche le quali facendo giornalmente numerose operazioni, sogliono tenere il sistema di non apporre il bollo alle cambiali che scontano se non nel solo e raro caso di essere nella necessità di protestarle.

Il sale ed il tabacco renderebbero essi pure di più, se cessassimo di farne direttamente la costosissima fabbricazione che l'industria privata eseguirebbe meglio e con minore spesa, e vi sostituissimo un conveniente dazio d'entrata ai generi greggi: nè a questa idea si oppone l'altra di serbare il buon mercato di generi tanto usati dal minuto popolo, essendo ben provato che a questo meglio di qualunque complicato sistema governativo provvede la libera concorrenza. Le patenti di rivendita dei sali e tabacchi potrebbero poi, anzi dovrebbero, essere ora in tutta Italia vendute all'incanto, come si usa per le antiche provincie; lo che equamente unificherebbe il regime di tale ramo d'industria, ed invece delle L. 500,000 che ora dà al tesoro renderebbe almeno L, 4,000,000 cioè L, 3,500,000 più di quello tali rivendite fruttino adesso all'erario

Le Poste ed i Telegrafi son due servizj pubblici nei quali vanno introdotte serie riforme. — Nello stato finanziario in cui ora si trova l'Italia, non si può assolutamente

ammettere che vi siano servizj pubblici del tutto a scapito dell'erario, quando essi non siano resi necessarj dalla difesa del paese o dal mantenimento dell'ordine interno; è quello un lusso che l'Italia non può per ora accordarsi, e che, colla imperfetta civiltà in cui vivono non poche sue provincie è anco veramente inutile l'Italia si accordi, — Così bisogna assolutamente trovare, nella riorganizzazione di quei due servizj pubblici, il modo di togliere il deficit di L. 4,885,280 che per il 1865 è previsto nell'amministrazione delle Poste. — Nella gestione dei Telegrafi sembra a prima vista che non vi sia deficit, ma se dall'entrata lorda si toglie quella parte che è pagata coi danari dello Stato dai diversi ministeri del Regno per i loro telegrammi, il deficit apparisce essere L. 1,446,000 ora questi telegrammi, governativi sono un gravissimo abuso, che serve solo per lo più ad imbrogliare l'andamento del servizio pubblico, favorendo la pigrizia della burocrazia dei ministeri e l'imprevidenza dei Ministri. — Il servizio telegrafico deve facilmente regolarsi in modo da non riuscire gravoso alle finanze,

Una usanza finanziaria vi è poi da estendere a tutte le provincie del Regno per ugnagliarle a quelle antiche del Piemonte che già l'avevano e sempre la conservano; voglio dire il concorso delle provincie per tre decimi alle spese dei porti,

Dopo tutto ciò bisogna volgersi alla Provvidenza e pregarla di donare finalmente all'Italia un Ministro delle finanze il quale spinga la passione tradizionale dei suoi predeccessori d'imitare tutte le abitudini qualunque siano ora dei Francesi ora degli Inglesi, spinga tale passione fino al punto di accorgersi che resta al governo italiano l'originalità di fare svanire quasi tutte le entrate delle imposte nelle spese di percezione. — Per la tassa fondiaria paghiamo il 6,50 p o[o di percezione; per la tassa della ricchezza mobile, il 6,01 p o[o ; per le tasse sul trapasso degli affari il 1:,01 p o[o; per le tasse sulle dogane e dazii marittimi il 23,60 p o[o ; per la tassa del dazio consumo

il 10 p o|o; per le privative il 33,66 p o|o; per il lotto il 53,75 p o|o: per le rendite patrimoniali il 32,08 p o|o in media abbiamo le spese di percezione nella proporzione del 22,20 p o|o colle entrate lorde delle imposte ragguaglio veramente enorme.

Riepilogando noi potremmo avere con pochissimo studio e con immediata attuazione, un aumento totale (1) delle nostre entrate di L, 89,831,280 (1) il quale non sarebbe piccolo aumento se consideriamo che per ottenerlo non dobbiamo proporre al Parlamento novelle leggi, nè produrre pei contribuenti nuovi pesi e moleste fiscalità.

IV.

DELLE ECONOMIE

La parte dove più vanno riformati i Bilanci è quella delle spese; perchè se l'aumentare le entrate dipende dalla realizzazione di eventuali contingenze, il diminuire le uscite deriva solo dalla nostra volontà: e questa bisogna sia risoluta e tenace, onde vincere le difficoltà che l'interesse delle persone ed anco dei paesi farà nascere ad ogni istante per contrariare quelle riforme radicali senza le quali non possono realizzarsi veri e concludenti risparmii. — Ma quando si tratta di porre rimedio ad un dissesto finanziario che continuando anco per poco tempo minaccia di venire tanto enorme da degenerare in un fallimento, non si può contentarsi di parziali e dolci misure le quali possono soltanto riuscire a palliare il male che abbiamo in-

(1) Aumentando della imposta sulla ricchezza fondiaria	L. 30,000,000
Aumento sulle Dogane	« 20,000,000
Aumento sul Registro	« 30,000,000
Aumento sulla rivendita sali e tabacchi . .	« 3,500,000
Disparizione del deficit delle Poste	» 4,885,280
Disparizione del deficit sui Telegrafi	« 1.446,000
Totale	L. 89,831.280

vece urgenza di estirpare. — Si tratta ora per l'Italia di vivere o di morire. Pareggiando ora il nostro passivo all'attivo, non con imprestiti ma con economie, si ha certezza di far vivere la nostra unità nazionale; senza di questo non si può sperare di vederla resistere, non che agli sforzi dei nostri nemici, alla sola ed infaticabile azione del tempo. —

Convinto di tale verità, nel passare a rassegna le spese proposte dai varii Ministeri per il 1865, io non contesto in genere l'utilità loro assoluta, ma nego di ammettere tutte quelle spese la cui necessità del momento non è ben dimostrata. — Andammo avanti fin qui col principio di dare ampio sviluppo a tutti i bisogni di qualsiasi canto d'Italia, fossero essi morali o materiali; sorti di recente a nuova vita politica volemmo che l'aura di libertà circolando per ogni dove, a tutti i cittadini d'Italia desse possibilità di svolgere le proprie ricchezze tanto intelletuali quanto materiali. — Con questo generoso intento noi c'impegnammo in spese proporzionate più ai nostri bisogni che alle nostre entrate; ci arrideva la speranza di compiere tanto sollecitamente la liberazione di Roma e di Venezia, da potere ben presto aumentare vistosamente le nostre rendite accrescendo territorio e diminuendo l'esercito. — ora che siamo convinti dipendere il compimento della nostra nazionale indipendenza dalla potenza che noi avremo di continuare ad attendere armati gli avvenimenti europei, i quali dovranno pure porci al caso di raggiungere il nostro scopo; ora è indispensabile cosa per noi l'assicurare la durata di quella unità nazionale che adesso possediamo, e questo non puo ottenersi se non sappiamo proporzionare le spese severemente e solamente alle entrate.

Se il Parlamento vuol davvero cessare dal correr dietro cose che un giorno potremo ottenere ma che adesso sono chimere, deve dalle astratte generalità scendere alle specialità pratiche, e prima di tutto chiudere ai Ministri qualsiasi porta per la quale essi possano uscire dal cerchio di formali economie intorno a loro tracciato dalle cifre

dei Bilanci; e poi questi deve scrutare minutamente collo scopo di diminuire le spese limitandole alla stretta necessità del momento, e di ridurne l'esecuzione alla più scrupolosa semplicità. — Tale secondo scopo, di togliere cioè dai Bilanci la parte superflua ed abusiva, è più difficile ad ottenersi di quello non sia la diminuzione delle spese di non attuale necessità, perchè richiede una riforma organica d'ogni servizio onde sopprimervi le ruote inutili che l'interesse burocratico nella disattenzione generale ha saputo introdurvi; questo però è lavoro che si spetta all'azione ministeriale, e il Parlamento riuscirà a promuoverla quando dal modo con cui esso discuterà i Bilanci i ministri saranno costretti a fare uno studio minuto e personale di quei Bilanci di cui ora si contentano leggere ed esaminare i risultati finali:

Il rapido discorrere che io qui andrò facendo di ogni Ministero, meno di quello di Grazia e Giustizia che dipendendo dalle riforme dei codici mi è sembrato imprudente cosa il torre ad esame, non ha la pretesa di arrivare a proporre quello stabile assetto delle nostre finanze che non può ottenersi se non con studio pacato della azione di ogni più lieve parte della complicata macchina amministrativa: a ciò provvederanno i Ministri, se vorranno compiere con piena coscienza al proprio incarico; provvederà il Parlamento, se vorrà adempire lealmenle al mandato conferitogli dai suoi elettori. — Io mi limito a proporre i rimedj possibili ad usarsi d'urgenza, per arrestare il precipitoso rovinio delle nostre finanze. — I quali rimedj però non possono sperare di riuscire a nulla se non ottengono immediata e completa esecuzione, e se ad essi non precede una legge la quale tolga ai Ministri ogni possibilità di guastare tutte le ideate economie con quei letali crediti supplementari che anco l'Imperatore Napoleone, sebbene non troppo tenero delle franchigie parlamentari, per il danno innegabile che producevano all'andamento dell'amministrazione ha volontariamente proibito a se stesso. — Ed un altra disposizione non meno ardita

è veramente necessario che venga presa dal Parlamento: voglio dire una legge temporanea la quale ponga ad ogni Ministero un limite insuperabile nella somma da erogarsi annualmente in paghe di aspettativa, di disponibilità ed in pensioni di riposo; prendendo anche se vuolsi per base i Bilanci previsti per il 1865, i quali tutti sono in tali titoli di spese veramente splendidi. — Lasciando al Ministero la libertà di supplire alle proprie dimenticanze coi decreti supplementari, ed alle proprie antipatie con le paghe di aspettativa e di riposo, è inutile il parlare di economie.

V.

MINISTERO DELLA GUERRA

BILANCIO ORDINARIO



L'esercito è l'amore della nazione; nella sua disciplina riposano le speranze degli italiani di riuscire a vincere quella guerra che tutti bramano sollecita, stimando non si possa senza di essa liberare la Venezia e rendere incontestata la nostra unione nazionale. Così da ogni parte si spinse sempre il Ministero della guerra a completare l'esercito, si ebbe a scrupolo ricusargli danaro. — Ma ora spaventati dal rovinoso stato delle nostre finanze tutti cominciamo a rassegnarci a diminuire l'esercito con lo scopo unico di assottigliare la spesa sproporzionata ed enorme che costa allo Stato il Bilancio della guerra.

Entrare in un esame minuto delle singole spese di tale Bilancio, a me profano all'arte della guerra, era, forse non impossibile, ma certo non dicevole cosa: pure, mentre mi appariva inconcepibile il continuare a mantener viva la spesa di quel Bilancio, mi riusciva troppo doloroso il dover consigliare la diminuzione del nostro esercito. — Pensai limitarmi a rispondere a poche domande ch'io facevo a me stesso.

Non potrebbesi diminuire la spesa del Bilancio della Guerra senza scemare l'esercito? Non potrebbe conoscersi tale possibilità senza esaminare parte a parte quel Bilancio? Abbiamo un esercito tale da poterlo diminuire in modo da sentirne un vantaggio nelle finanze senza rimanere del tutto disarmati?

Abbiamo noi una cifra esatta della forza del nostro esercito? — I Ministri trovarono comodo sovente di parlare alle camere, e con la loro stampa al paese, dei 350, e più mila uomini dell'esercito italiano. Ma, venendo ai conti, il Bilancio della guerra per il 1865 ci dice nella sua relazione a pagina 12 che la forza dell'esercito Bilanciata nella parte ordinaria è di 205,329 uomini e ci manda per provarcelo, all'allegato n° 1. — Questo allegato ci dà invece la cifra, come resultato del Bilancio ordinario, di 218,033 uomini: ma rifacendo la somma si trova che quella cifra dev'essere 225,289 uomini: naturalmente noi correggiamo la somma sbagliata, ma poi non sapendo quale delle due sia la cifra adottata definitivamente dal Ministero, istituiamo i nostri calcoli su tutte due, lasciando a lui la scelta. —

Di quei 225,289 uomini dell'allegato N° 1, corretto nella somma, quanti veramente sono quelli che combattono?

Non combattono:

1. Gli Stati Maggiori	Uomini	1,865
2. Carabinieri Reali.	id.	19,897
3. Veterani ed Invalidi	id.	4,454
4. Personale militare addetto agli Istituti militari	id.	4,109
5. Uffiziali addetti permanentemente ai Tribunali militari	id.	64
6. Moschettieri presso la Reclussione Militare	id.	812
7. Medici di reggimento e di battaglione addetti agli Ospedali Militari e compresi nella forza fra gli Uffiziali . . .	id.	403
8. Personale militare dei depositi rimonta cavalli	id.	80

9.	Corpo d'amministrazione . . .	id.	3,409
10.	Treno d'armata ossia Trasporti . .	id.	3,393
11.	Comitati delle varie armi . . .	id.	45
12.	Scuola d'applicazione d'artiglieria .	id.	24
13.	Uffiziali addetti al Ministero della Guerra	id.	30
14.	Uffiziali del Genio alle Direz. territoriali.	id.	364
15.	Veterani dei corpi Artiglieria e Genio.	id.	700
16.	Dept. dei regg. non compreso il pers. d'am.	id.	14,360
17.	Uffiziali in aspettativa. . . .	id.	915

Totale della forza non combattente, Uomini 54,924

Defalcate dai 225,289 uomini i 54,924 che evidentemente non formano corpi combattenti, e vedrete la forza di questi limitarsi a 170,365 uomini.

Ma anche nei corpi combattenti molti individui, come ognun sa, per proprio ufficio non combattono. Tali sono gli uomini addetti esclusivamente alle amministrazioni dei reggimenti, (non compresi i capitani, gli aiutanti maggiori i furieri maggiori ed i caporali furieri, perchè tutti questi non ostante le loro attribuzioni amministrative prendon parte ai combattimenti) in numero di 3691. — i medici, i Cappellani ed i veterinari, che sono altri 703 uomini, — gli armaiuoli, i sarti, i calzolai, i falegnami, i sellai e maniscalchi e gli **attendenti** degli Uffiziali superiori, in complesso 3,645 uomini: e finalmente le musiche, i tamburini ed i trombettieri che oono altri 8,068 uomini: in tutto 16,107 uomini: da defalcare dai 170,365 uomini che abbiamo detto costituire veramente i corpi combattenti: onde gli uomini dell'esercito attuale che veramente combatterebbero, non sono che 154,258 — Se uguale calcolo facciamo sull'altra cifra di 205,329 uomini, i combattenti si ridurrebbero a 134,298 uomini!

Come risolversi a diminuire l'esercito?

Alla guerra del 1859 l'esercito Piemontese non fu trovato degno per ogni lato della fama acquistatasi già in Crimea? Non provò l'Austria il di lui valore? Non servì esso utilmente la causa italiana. — Se l'eserciio piemontese potè

allora far tanta buona prova, si può asserire che al suo precedente stato normale egli era sapientemente organizzato. — Lasciando dunque stare il momento in cui esso calò in campo, le chiamate della riserva e le spese che a tal fine dovè fare, io paragono il Bilancio della guerra piemontese previsto per il 1859 con quello dal Governo italiano per il 1865: volesse Iddio che in quest'anno toccasse all'Italia la guerra e si dovessero per essa improvvisare misure e spese: ma per ora il paragone fra i due Bilanci è per ogni riguardo perfettamente logico.

L'esercito Sardo aveva nel 1859 in previsione sotto le armi 48,482 uomini. — Bisogna defalcarne gl'individui che assolutamente non facevano parte della forza numerica attiva di quell'esercito, essi sono:

1.	Stato maggiore, casa del Re e dei Principi, compagnia Guardia del Corpo e Guardia del Palazzo, comandi di Circondario	Uuomini	437
2.	Carabinieri Reali	idm.	3748
3.	Veterani ed Invalidi . . .	idm.	1678
4.	Personale militare addetto agli Istituti militari	idm.	321
5.	Corpo dei Moschettieti presso la reclusione militare	idm.	106
6.	Medici addetti agli Ospedali militari	idm.	77
7.	Personale dei depositi rimonta Cavalli	idm.	51
8.	Corpo d'amministrazione. . .	idm.	662
9.	Treno d'armata.	idm.	469
10.	Scuola d'applicazione d'artiglieria.	idm.	9
11.	Ufficiali addetti al Minist. della Guerra	idm.	16
12.	Ufficiali del Genio alle direz. territoriali	idm.	45
13.	Veterinari dei corpi d'Atigl. e del Genio	idm.	230
14.	Uffiziali in aspettativa . . .	idm.	179
	Totale della forza non combattente	Uomini	8028

È d'uopo dedurre da quella cifra ufficiale dell'esercito Sardo questi corpi in lui inclusi, ma non combattenti, ed

avremo allora una cifra di 40,454 uomini — Da questa cifra vanno tolti quegli individui che dovendo pure far parte dell'esercito combattente per la natura dei servizii cui erano adoperati non combattevano e sono: 246 uomini addetti esclusivamente all'amministrazione dei reggimenti; 151 uomini che sono i medici, i capellani ed i veterinari; 711 uomini che sono gli armaiuoli ed altri operai con gli attendenti dei vari ufficiali; finalmente altri 1,712 uomini che sono le musiche, i tamburini ed i trombettieri Le quali detrazioni tutte unite ci danno una somma di 2,820 uomini — Questa cifra va defalcata da quella di 40,454 uomini, ed avremo l'altra cifra di 37,634 uomini veramente combattenti.

La parte dell'esercito piemontese veramente combattente era dunque prevista nel 1859 per una forza di 37,634 uomini, quella dell'italiano è prevista per il 1865 per una forza di 154,58 uomini, o di 134,298 uomini secondo quale delle cifre Ministeriali è la vera: dunque questo esercito ha circa una forza combattente quadrupla di quella dell'altro.

L'esercito Sardo, secondo il relativo Bilancio ordinario previsto per il 1859, costava Lire 33,103,653., l'esercito italiano dovrebbe in proporzione costare nel 1865 circa quattro volte tanto, cioè L. 132,434,612. invece costa Lire 185,054,575. ciòè L. 52,619,963. di più.

Ed è da notarsi che aumentando la spesa ordinaria del Ministero della guerra piemontese nella stretta proporzione colla quale si aumenta la forza numerica dell'esercito sardo si fa troppo largo calcolo: infatti si aumenti pure all'infinito la forza numerica di un esercito vi sono delle spese che rimangono sempre le stesse; per esempio quelle per il Ministro della Guerra, per i Comandanti Generali delle varie armi e per i Presidenti del consiglio sanitario e del Tribunale supremo di guerra.

Parmi d'aver risposto alle domande che mi ero fatte al principio dello studio di questo bilancio. — Non si può ragionevolmente diminuire la forza dell'esercito, nella sua parte combattente; perchè rimarremmo assolutamente di-

sarmati: nasce il dubbio che tale diminuzione possa farsi sui corpi non combattenti i quali sono ora moltissimo più del quadruplo di quelli compresi già nell'esercito piemontese. — Si può diminuire la spesa dell'esercito senza scemarne la forza combattente: il paragone di questa con quella del Piemonte, la quale ha fatto prova di avere in giusta misura la sua forza non combattente ci addita la via da tenersi per fare quella diminuzione di spesa senza addentrarsi nel particolareggiato esame del bilancio.

Al Parlamento, al nuovo Ministero, la scelta dei modi più adatti a tenersi per raggiugere lo scopo di proporzionare logicamente la spesa dell'esercito italiano a quella dell'esercito piemontese nel 1859 vincendo le opposizioni burocratiche ove ne esistessero. —
A me basta lo asserire che nel bivio di dover sopprimere immediatamente o le spese principali o le accessorie, o quelle che ci danno soldati o le altre che ci danno apparenze militari, io non esito e propongo sopprimere le seconde: a me basta lo asserire che modo di valutare quali siano le prime o le seconde spese vi è chiaro ed incontestabile: a me basta tutto questo aver dimostrato per togliere senza esitazione da questo bilancio L· 52.619,963.

BILANCIO STRAORDINARIO

In questo Bilancio sarò anche più breve, che non sia stato in quello ordinario. — Io sono convinto che la distinzione fra i due bilanci debba solamente servire a partire le spese che sempre si continuano, perchè necessarie all'andamento normale del servizio pubblico da quelle che non si rinnovano perchè dipendenti da cagioni del tutto eventuali.

Seguendo tale principio, e compreso da serio terrore per le spese che gravano nel loro insieme così enormemente il bilancio generale dello Stato, io aggiornerei a tempo migliore la completazione della carta topografica del Regno, la quale costerà ancora nei bilanci successivi Lire

1,335,000. e si prevede in quello del 1865 per L. 100.000 che verrebbero poi naturalmente in fatto oltrepassate.

Continuamente udiamo lamenti sui gravi sacrifizi che la leva Militare impone alle classi agricole ed industriali; sui gravi pesi che il mantenimento dell'esercito procura alle finanze del Regno; lamenti che si attuiscono col promettere la desiderata riduzione dell'escrcito in massa a quando avremo vinto nella prossima guerra; lo che è promettere molto, perchè se il congedare parte della truppa tenendo fermi i quadri è poco risparmio, lo sarebbe grandissimo il diminuire anche questi con tutte le istituzioni militari che ad essi fanno corona.

Ma nel tempo che si ripete in tutti i tuoni tale giusta promessa, si pure propone la costruzione di caserme e di quartieri per comodamente alloggiarvi tutto quanto l'esercito attuale. — Se non volete far proprio mai la guerra, a che tante centinaia di milioni spesi per porsi al caso di farla? Se la volete fare prima che potrete, a che fabbricar caserme per un esercito che dopo la vittoria falcidierete? — Per un anno, per due, dubitate forse che nelle varie città d'Italia non vi siano locali per ricoverare alla meglio, ma senza danno di loro salute, le vostre truppe? Dubitate forse che per l'ufficialità non si trovino alloggi nelle case dei cittadini? Non avevano soldati i diversi stati d'Italia? — Togliamo da questo bilancio come inopportuna tale spesa per nuove caserme, la quale è per il 1865 prevista (capitoli 32 a 35) in L. 1,650,000.

I grandi Comandi militari, volendo ridurre la spesa a giuste proporzioni, sono la prima superfettazione da togliersi al Bilancio della guerra; tutti gli uomini pratici asseriscono che essi non giovano punto neppure alla disciplina dell'esercito, per la troppa autorità che di fronte al Ministro della guerra ne deriva in tempo di pace ai Generali d'armata che ne sono rivestiti.

Sembrami però inutile la spesa quì prevista per completare e migliorare il mobilio di quei comandi militari, e tolgo così dal bilancio del quale ora parliamo tale spesa

che al capitolo40 vi è prevista per prima rata in L. 250,000.

Le spese casuali mi sembrano, vista la larghezza della parte ordinaria potersi senza danno ridurre della metà onde tolgo dal bilancio L. 40,000.

Sommando tutti questl risparmi abbiamo un economia di L. 1,940.000: somma che rappresenta quel risparmio che senza verun danno del servizio della guerra perchè non tocca le spese proposte per ospedali nuovi e per aumenti di proviste di materiale militare, si può benissimo fare nel bilancio straordinario della guerra previsto dal Ministro per il 1865.

Non posso lasciare questa parte del bilancio senza osservare che vi figura una spesa di oltre 28 milioni per il mantenimento 45,000 uomini che formano parie dell'esercito. Or come mai hanno essi i loro conteggi in un Bilancio diverso da quello in cui li ha l'esercito?

Ognì compagnia dovrà tenere più conteggi? O quei 45 mila uomini formano un corpo d'armata separato dall'esercito? Ma non si sa che esso esista. — O suppliscono alle classi di leva mancanti in talune provincie del Regno come parebbe intendersi leggendo ia pagina sesta del bilancio straordinario? R allora non sarebbero essi compresi nella forza normale dell'esercito segnata al capo 4° del Bilancio ordinario? — Che il Parlamento studi severamente questa partita di 45,000 uomini.

VI.

MINISTERO DELLA MARINA.

BILANCIO ORDINARIO,

La parte ordinaria di questo Bilancio è di L. 42,175,292. esaminerò partitamente i risparmii che senza danno del servizio mi parrà in esso potersi ottenere.

Sebbene io comprenda ottimamente come vi siano alti

impieghi i quali meritino per molte ragioni di essere ben ricompensati, e convenga ancora che in Italia lo sono meno che negli altri grandi Stati d'Europa; pure atteso l'estrema necessità delle nostre finanze, io proporrei come misura temporanea la riduzione a L. 9,000 di tutte le paghe niuna eccettuata, che nei varj Bilanci si riscontrano superiori a quella somma. — Per tale titolo, al quale il patriottismo degli italiani non concederà si faccia opposizione, io tolgo da questo Bilancio L. 370,000.

Son pure convinto che vi siano impieghi ai quali oltre la pingue paga sia necessario il corredo di una somma per rappresentanza, e questo ho sostenuto in altri miei scritti; ma quando si tratta di rimediare all'estrema rovina delle finanze io credo si debba rinunziare al bene che quelle spese di rappresentanza possono produrre nel servizio del paese; onde tolgo per questo titolo dal Bilancio L. 66,900.

Se qualche spesa vi è nella quale il puro buon senso basti a farci credere che secondo l'attenzioue più o meno continua del Ministro può abbondarsi o restringersi facilmente ne' suoi uffizi si è quella intitolata: casuali d'uffizio e stampa. Non convenendo e non potendo farne minuto esame credo esser generoso dicendo che tale spesa può senza danno del servizio diminuirsi della metà; e così tolgo per questo titolo dal Bilancio L. 315.134.

I dispacci telegrafici servono mirabilmente sovracaricare di noje gl'impiegati lontani dalla Sede del governo, ed a favorire l'ozio delle centinaia di commessi del Ministero: credo lasciare possibilità di provvedere per telegrammi nei casi in cui veramente il servizio soffirirebbe se si volesse valersi della posta, riducendo alla metà la spesa dei dispacci telegrafici. — Così tolgo per questo titoio dal Bilancio L. 8,000. —

È certamente necessario mantenere in buon stato i fabbricati che si usano per il pubblico servizio, ma avendo fatto questo mantenimento per molti anni di seguito senza risparmio e taluni di quei fabbricati dovendosi supporre

in ottimo stato perchè di recente addetti alla Marina mi pare che non possa venirne danno alcuno se, attese le circostanze in cui si trova l'erario, come misura temporanea si toglie metà di quella spesa in L. 235,000, da questo Bilancio.

Sarà utilissimo l'aumentare gli ergastoli attualmente esistenti, ma se fin qui han servito al bisogno, l'accrescerli è un miglioramento che può benissimo venire eseguito in due anni invece che in uno: però tolgo da questo Bilancio L. 100,000 metà della spesa segnatavi per quel titolo.

Tutti riconoscono esservi grandissimo abuso nel noleggiare bastimenti particolari per trasporti specialmente di truppe le quali potrebbero venir meno traslocate senza danno del servizio; ed in ogni modo questa spesa più regolarmente figurerebbe nel Bilancio della Guerra. — Credo che anco volendo fare quei trasporti si potrebbe valersi dei bastimenti della R.ª Marina i quali stanno ancorati nel porto di Genova, mentre vi vanno e vi vengono i vapori privati noleggiati da questo Ministero., — Così io tolgo dal Bilancio la metà della spesa previstavi, cioè L. 202,500.

Se una spesa vi ha superflua nelle attuali condizioni del Regno si è quella del viaggio intorno al mondo ordinato farsi col regio legno la Magenta. — Nessuno nega l'utilità scientifica di tali viaggi, l'onore che ne viene alle marine che li intraprendono; ma colle nostre finanze e colla probabilità continua che abbiamo di guerra coll'Austria può qualsiasi più volgare prudenza consigliare di spendere un milione per proccacciarsi quella boria e privarsi in tanto per tre anni di una nave da guerra? Io ritengo che il progetto di quel viaggio sia caduto insieme col Ministro che lo ideò, e quindi tolgo da questo Bilancio la rata di quella spesa occorrente pel 1865 in L. 300000.

Le buone usanze vanno riprese al più presto se si ebbe la fragilità di trascurarle per qualche tempo. — In ogni pubblico servizio avvenendo nell'anno per naturale andamento delle cose umane, continue vacanze d'impieghi

per le morti le traslazioni del personale usavasi nell'antico Piemonte di fare un defalco del 5 per 0[0 sul totale delle paghe degl'impiegati, onde calcolare la minore spesa che per quelle naturali vacanze annualmente lo Stato faceva: dal 1860 in qua, il Regno aumentandosi quelle vacanze pareva dovessero crescere di numero, ma stimando diversamente chi compilò questo e tutti gli altri Bilanci non vi calcolò più veruna somma per questo titolo. A me sembra equo si ristabilisca quell'usanza, e fatto quel calcolo sulle paghe di tutto il personale di questo Bilancio tolgo dalla sua spesa totale l'equivalente somma di L. 596,195.

Nè vale l'osservare che queste economie non si omettevano sebbene non fossero previste: la nostra riduzione deve rimanere ancorchè fosse un puro miglioramento della forma dei bilanci.

Ma vi sono due sorgenti di spesa in questo Bilancio che meritano più di tutte la pubblica attenzione. — Una è la provvista ingente che annualmente si fa di legnami ed altri generi per il restauro ed il mantenimento del naviglio: si tratta di molti milioni, ma i prezzi dei generi non essendo notati in Bilancio, il consumo dei medesimi essendo posto in massa senza indicazione che ne denoti il minuto impiego, è impossibile cosa farsi un criterio del modo con cui quei milioni debbano spendersi. — Ci duole questa confusione anco perchè non sappiamo persuaderci che di quelle grandiose provviste di legname si faccia giudizioso uso, essendoci tra le altre cose stato detto che ogni volta nei cantieri si vara un bastimento si fa una nuova spesa di ben L. 50,000 per i palchi degli spettatori ed altri oggetti di legnami occorrenti in quella circostanza. L'altra sorgente di spesa di cui vogliamo parlare si è quella delle navi tenute in armamento. Se la guerra scoppia ad un tratto, quando gli arsenali son ben provveduti, in due giorni si arma una squadra: e due giorni non bastano per completare e mettere in buon ordine le provviste d'una squadra che da più o meno lontani mari

3

debba richiamarsi a tal fine negli arsenali. — Cosi le stazioni oltre-oceaniche dalle marine più potenti della nostra son tenute con piccoli legni che bastono a far rispettare la bandiera che al bisogno grosse navi possano venire a difendere:

Noi desiderosi di figurare fin d'ora per quello che saremo un dì, teniamo 44 navi armate, le quali per darci il piacere di far passeggiare la nostra squadra e sventolare per ogni dove la nostra bandiera, ci costano annualmente una bella quantità di milioni. — Il parlarne con sperimentati uffiziali di marina mi ha persuaso che senza verun danno del servizio, senza veruna diminuzione d'influenza della nostra bandiera, si potrebbero armare di meno nel 1865, due fregate e due corvette corrazzate, due avvisi e tre navi annonarie; le quali diminuzioni producendo una proporzionale diminuzione nelle spese eventuali di campagna ed in quelle dei viveri per le stazioni oltreoceaniche, darebbero un risparmio in questo Bilancio di L, 1,898,727.

Fra coloro che si occupano di cose della Marina è questione se debba estendersi od abolirsi il corpo della infanteria Reale Marina. Senza entrar qui in una lunga discussione, io ne credo utile l'abolizione per le ragioni lungamente esposte nel più dotto libro che sia stato scritto sulla marina italiana, libro che tutti i giornali inglesi e francesi che specialmente studiano le cose marittime hanno altamente elogiato (1). E tanto più francamente sono in quel concetto in quanto che diminuendo gli armamenti si viene ad aver bisogno di minor numero di marinari, per supplire alla mancanza dei quali vengono, dai loro sostenitori, detti più specialmente necessarj quei soldati di Marina. Io tolgo dunque da questo Bilancio tale titolo di spesa per L. 1,635.276.

Sommando tutti i risparmj che ho notato potersi fare immediatamente e senza danno del servizio in questo Bilancio ordinario della Marina, ho un totale d'economie di L. 5,384,732,

BILANCIO SRAORDINARIO.

I lavori nuovi ai fabbricati serventi alla marina proposti in questo Bilancio, fra i quali figura vistosamente una casa nuova da farsi in Palermo per il piacere di riunire in un solo stabile tutti gl'impiegati marittimi di quel porto, non presentano tali caratteri di assoluta necessità e di immediata urgenza da meritare di esser fatti in questo anno non ostante le angustie delle pubbliche finanze: però io tolgo tale titolo di L. 383,280 dal presente Bilancio,

Un ergastolo in Alghero sarà forse utilissima cosa, ma non essendovi stato fin qui, può a parer mio ritardarsi a farlo qualche po' di tempo ancora: così da questo bilancio tolgo tale spesa in L. 250,000.

Le nuove costruzioni navali fanno prevvedere al Ministro una spesa di 10,000,000. — Profano in tale materia ho preso informazioni da persone capacissime a darmele esatte. — Quella spesa specialmente sembra doversi erogare in una flottiglia con la quale il Ministro patriotticamente si augura di prendere Venezia. Ma sapienti ufficiali di Marina credono che le nostre grosse navi possano entrare nei porti di Venezia e col lungo tiro delle loro artiglierie possano valere ad espugnarla: come per il caso probabile che l'adito a quei porti venga chiuso, mentre la flottiglia resterebbe inoperosa, le grosse navi colla forza del loro urto e coi loro sproni hanno qualche speranza di aprirsi la via. — Ma lasciando tali questioni tecniche, è evidente per me che la costruzione e l'armamento di questa flottiglia necessiterà almeno quattro anni; ora io spero che debbasi prima d'allora cantare in San Marco il Tedeum per l'ottenuta libertà di Venezia: ed allora quella flottiglia sarebbe solo buona ad esser disarmata e venduta al privato commercio, — Poi non intendo come un Ministero che firmò la famosa convenzione colla Francia debba temere di non averla per alleata in caso d'una guerra col-

l'Austria; perchè il timore solo dell'abbandono della Francia, la quale ha dovizia di simili navi atte a manovrare in basse acque, può spingerci a spendere tanto ingente somma nel provvederci d'una flottiglia unicamente utile per il caso di dover combattere con l'Austria nei porti di Venezia. Nel bujo in cui ci lascia il Ministro sull'erogazione di questa somma che dice volere esporre al Parlamento con apposito progetto di legge tuttora giacente nel partafogli Ministeriale, io ho supposto la ideata creazione di quella flottiglia; ma se avessi errato, è certo allora che quei milioni vorrano spendersi nell'aumentare le navi della nostra flotta. — Anco in questo caso io stimo tale spesa superflua. — Noi abbiamo già un naviglio maggiore in tonnellate ed in cannoni di quello dell'Austria: è vero che vi è la massima di volere superare con la nostra forza navale le due unite dell'Austria e di Spagna, ma, contando sull'alleanza della Francia, potremmo ben contentarci di superare quella sola dell'Austria. — Eppoi dovremmo rassegnarci ad aspettare la guerra almeno quattro anni, per poterci in essa valere di questi nuovi bastimenti. Di più non abbiamo personale per comandare queste future navi, non abbiamo porti militari dove comodamente e sanamente conservarle: ed il personale militare ed i buoni porti non si improvvisano. — Io dunque con tranquilla coscienza tolgo da questo bilancio la somma previstavi per quel titolo in L. 10,000,000.

Cumulando tutti i risparmi da me propocti come attuabili in questo bilancio senza danno del pubblico servizio si ha in esso una economia totale di L. 10,633,280.

VII.

MINISTERO DEGL'INTERNI

BILANCIO ORDINARIO



Nell'esaminare questo Bilancio bisogna partirsi dal prin-

cipio che le spese in esso supposte cedute alle provincie lo siano veramente con la prossima votazione d'una nuova o rinnovata legge provinciale: io credo che questo debba avvenire, e così, comunque irregolari, adotto le conclusioni che da quella non ancora fatta votazione il ministro ha già tratte in questo Bilancio.

Tolgo la metà delle spese « casuali e d'uffizio » in L. 430,496; tolgo la somma di cui le paghe degl'impiegati eccedono le L. 9,000 somma ammontante a L. 111,000; tolgo le spese occorrenti per « rappresentanza » in L. 500,000 sebbene in questo ministero più che in tutti gli altri io le creda necessarissime al buon andamento del pubblico servizio: e tutte queste somme tolgo dal presente Bilancio per le ragioni medesime che mi spinsero a levare quelle a loro identiche dal Bilancio della Marina. — E per eguale motivo tolgo pure quella spesa quì prevista per mantenere i locali ed il mobilio di tutti i dicasteri dipendenti dal Ministero, in L. 985,000.

Credo che utilissima cosa sarebbe la total soppressione dei sotto-Prefetti, e la diminuzione d'un terzo dei Prefetti; gli uni e gli altri seguiti dalle loro relative segreterie, e consigli di prefettura. — Le sottoprefetture sono una vera superfettazione amministrativa, esse incagliano il servizio politico, confondono quello amministrativo, non tolgono lavoro ai Prefetti che apparentemente, diminuiscono la loro influenza personale nelle provincie, sovente aumentano inutilmente il lavoro dei Ministeri. Le Prefetture, coll'esistenza dei telegrafi e delle ferrovie, son troppe in Italia; e quando si tratta di togliere la sede del governo da Torino, si può ancora avere il coraggio di levare la residenza dei Prefetti da talune cospicue città. Tale soppressione di sotto-Prefetture con le loro segreterie, e tale diminuzione di Prefetture colle loro segreterie ed i loro consiglieri producono nel loro insieme un risparmio in questo Bilancio di L. 4,739,132.

I consiglieri aggiunti alle varie Prefetture sono una creazione amministrativa solo buona a dare campo al Mini-

stro di alterare a piacere le piante organiche degli impiegati di Prefettura coll'unico vantaggio di favorire la rapida carriera di giovani da lui protetti. Io ne credo necessaria la soppressione e però ne tolgo dal Bilancio la spesa segnatavi in L. 48.000.

Il servizio di polizia è fatto ad un tempo dai Carabinieri colla loro ufficialità, dalle Guardie di Sicurezza con le loro Delegazioni e Questure: così abbiamo due rami dello stesso servizio i quali per la diversa loro qualità continuamente rivaleggiano. e quando vanno uniti raggiungono insieme lo scopo medesimo; essi non si suppliscono, si raddoppiano e più spesso si eliminano. La Polizia ha d'uopo di molta buona scelta nei suoi agenti, di molta fiducia del pubblico in loro, di molta gerarchica informazione fra loro: tutti questi requisiti si riscontrano nei Carabinieri e nella loro ufficialità, ma non si trovano se non come rara eccezione nelle Guardie di Sicurezza e nelle loro Delegazioni e Questure. Comunque la riforma possa sembrare ardita, io, per la poca pratica che ho di tale materia, crederei che il più potente rimedio per arrivare ad avere un servizio di polizia che ci togliesse la vergogna di vederci annunziare da Parigi i furti che da noi si stanno preparandosi, che ci donasse quella sicurezza delle persone e degli averi alla quale la civiltà dei tempi ci dà diritto; io credo che il migliore rimedio sarebbe di creare un servizio di polizia unico ed omogeneo, e questo affidare esclusivamente ai Carabinieri ed alla loro ufficialità. Misura questa che potrebbe prendersi immediatamente, perchè i Carabinieri hanno le loro stazioni già sistemate in ogni angolo d'Italia, e secondo l'importanza delle varie città vi hanno già stabiliti ufficiali di grado diverso: resterebbe a meglio armonizzare la dependenza di tali ufficiali dai Prefetti con la dignità del loro grado e con la loro gerarchia militare; ma questa non sarebbe cosa difficile e lunga. I Carabinieri, coadiuvati in casi eccezionali dalle guardie nazionali, io credo non abbisognino di grande aumento numerico per poter supplire alla totalità del servizio di polizia; ma colla

tangente che i comuni pagano allo stato per il mantenimento delle guardie di sicurezza si potrebbero aumentare sufficientemente di numero i Carabinieri. Convinto della bontà di queste ragioni io tolgo dal presente Bilancio la spesa previstavi pel servizio di pubblica sicurezza (esclusi i Carabinieri) in L. 10,630,692.

Alle provincie si è il Ministero dimenticato di cedere gli archivi amministrativi: io credo che potesse farlo senza tema che essi fossero peggio ordinati e meno sicuramente custodìti di quello che ora non siano. Sperando per il bene di quegli stessi archivi che la nuova legge aggreghi alle provincie delle quali sono decoro, tolgo dal Bilancio la spesa per essi prevista in L. 385,586. Appena potrebbe ammettersi che fosse continuato a tenersi sotto la dependenza del governo quell'unico contenente le carte dell'amministrazione centrale del Regno, pel quale basterebbe una tenuissima somma.

Alla provincia mi sembra pure doversi naturalmente attribuire l'ingerenza dei sifilicomii; per questo tolgo dal Bilancio la spesa per le donne sifilitiche segnatavi in Lire 891,000.

La Gazzetta del Regno, inutilissima di sua natura come giornale politico, non ha ragione di esistere per la sola pubblicazione degli atti ufficiali i quali invece che di spesa allo stato, dovrebbero essergli d'entrata una volta che la privativa ne fosse venduta al pubblico incanto. La Gazzetta del Regno non ha altra difesa che l'esistenza a Parigi del Moniteur; ma specialmente paragonando l'una all'altro è questa una misera difesa. Meno della Gazzetta hanno motivo di esistere le regie stamperie. Io tolgo dunque da questo Bilancio tale spesa in L. 72, 567.

Vi sono poi delle spese previste per supplire ad aumenti di amministrazione di paghe e di lavori relativi all'andamento delle carceri di pena, i quali poco precisati nel Bilancio hanno tutta la possibilità di essere procrastinati senza verun danno del servizio delle carceri stesse le quali se non hanno già un'ottimo sviluppo di lavoro, lo hanno

per ora sufficiente; e son poi dotate di un'abbondantissimo personale d'amministrazione. Io tolgo dunque tale titolo di previsione dal Bilancio medesimo nella somma in cui vi è inscritto di L.808,242.

Se qualcosa vi è che dipenda intieramente, più che dalla necessità del servizio, dall'arbitrio ministeriale si è traslocazione degl'impiegati atteso la strettezza della finanza io spero che il ministro attuale vorrà diminuire tali traslocazioni, e tolgo dal Bilancio la metà della spesa per questo titolo previstavi, cioè L. 40,000.

Per le ragioni per cui ho tolto dal Bilancio della Marina somme a questo identiche, io tolgo dal presente, la metà delle spese di « stampati, » in L. 75,000; la metà delle spese di telegrammi in L. 1,000,000 il defalco; per le vacanze d'impieghi in L 256,155.

Sommando insieme tutti i risparmii che senza danno, forse anche con miglioramento del servizio, ho proposto in questo Bilancio, abbiamo una totale economia di L. 20,972,870.

BILANCIO STRAORDINARIO

È un ottimo principio quello adottato dal governo di estendere a tutto il Regno il sistema delle carceri cellulari; ma esso è già condotto a tal punto che il ritardarne il compimento per qualche tempo ancora non può produrre un enorme danno. Se le nostre finanze fossero in buono stato sarebbe questa una spesa sulla sollecita esecuzione della quale io insisterei; ma nella posizione in cui è attualmente il pubblico erario, io credo possa ed anzi debbasi aggiornare tale spesa prevista in questo Bilancio per L. 500,000

Cambiando Capitale e per esso cambiamento dovendo chiedersi un credito speciale al Parlamento, parmi non debba aver più luogo la spesa per restauri ai locali del Ministero, proposta in questo Bilancio per L. 25,000.

Mentre il passato Ministro si affidava tanto alla votazione delle sue proposte sulla legge provinciale e comu-

nale che ritenendola già effettuata toglieva in conseguenza di quella dal Bilancio circa 14,000,000 di spese; ad un tratto si peritava, e preso da insolita tenerezza per gli stabilimenti di beneficienza che già aveva accollati ai comuni, prevedeva una somma di L. 230,000 per un sussidio che voleva ad essi accordare nel caso che da principio fossero verso loro troppo avari i comuni. Oltre che per provvedere equamenre a simili sventure di tutti gli stabilimenti di beneficienza italiani, quella somma riuscirebbe veramente minima; pare come inconcepibile questo sentimento di sfiducia verso la sollecitudine dei comuni per i loro stabilimenti di beneficienza, e parmi poi che quand'anco da prima si verificasse una simile indifferenza nei municipii perciò che le loro popolazioni hanno di più caro, approvata la cessione ad essi di quegli stabilimenti, non vi sia più luogo per il Ministro a legalmente ingerirsene. Così stimo potersi togliere da questo Bilancio la somma di L 230,000 previstavi per quel tilolo.

Sommando le cifre, che senza verun danno del servizio ho proposto togliersi da questo Bilancio, abbiamo in esso un risparmio totale di L. 755,000.

VIII.

MINISTERO DELLE FINANZE



BILANCIO ORDINARIO

In questo Bilancio, nel quale posson dirsi far capo tutti i nervi dell'andamento finanziario del Regno, io sento la debolezza dei miei studii e la conseguente povertà delle mie osservazioni: bisognerebbe lavorarvi sopra dei mesi, consultare montagne di leggi, decreti, regolamenti e contratti; allora si potrebbe cominciar a sperare di portarvi una luce che mai non vi fu. Ma se, per molte ragioni, questo ora da me non può farsi, posso però con illuminata co-

scienza asserire esservi in esso un' enorme complicazione d'impieghi ed una superfetazione immensa d'impiegati: per curiosità vi dirò che gl'impiegati di questo ramo di pubblico servizio ammontano al piccolo numero di 14804 senza le Guardie Doganali che sono altre 14520! Prendete quel Bilancio e vedrete quale diluvio di prestazioni annue vi siano sparse in tutta Italia per titoli i più remoti, i più strani, i più inconcepibili, come sarebbe « per ignota ed antica origine. » Vedrete il ginepraio dei controlli che si sovrappongono e si neutralizzano; vedrete fino un organizzato servizio di cappellani per la miriade dei gabelotti i quali per natura del loro servizio son sempre riuniti in piccolissimo numero e stanno in continuo movimento. Solo un Ministro, il quale abbia un indomito coraggio ed una volontà di ferro, aiutandosi col consiglio di uomini pratici delle cose finanziarie ma non impiegati in quel ramo di servizio, potrà eseguire in questo Ministero grandiose economie riorganizzando completamente quasi tutti gli uffizii che ne dipendono: ma disgraziatamente ressero sovente un tale Ministero uomini o esclusivamente capaci a contrarre debiti od unicamente adatti ad esporre con belle parole rosei sogni; confidiamo che la provvidenza abbia finalmente commesso ora quel Ministero a mani pratiche ed a mente positiva. Io intanto, e per lo studio fatto su questo Bilancio e per il parere avuto da persone espertissime in cose finanziarie, credo fermamente che il Ministro, scartabellando appena, troverebbe solamente nel personale più chiaramente inutile e nelle prestazioni più evidentemente indebite, senza entrare per anco in estese riforme e senza calcolare le proposte che in seguito io andrò facendo. troverebbe da fare un'economia almeno di L. 5,500,000 la quale per la convinzione che io ne ho e per la stima che ripongo nell'attuale Ministro, ritengo qui come immediatamente eseguibile.

Per ridurre tutte le paghe a L. 9,000, dovrei fare un più grande risparmio se quel Bilancio non ci privasse di qualunque notizia sulla quasi totalità degli stipendii; ma per

quello che se ne capisce tolgo a questo titolo dal presente Bilancio L. 16,000

Per gli « stampati » tolgo la metà del previsto cioè L. 100,000. Per la « manutenzione delle fabbriche Demaniali » tolgo pure la metà della somma prevista in L. 377,000. Per il titolo di « spese casuali » tolgo la metà del previsto cioè L. 200,000. Per il titolo di telegrammi tolgo la metà della somma prevista in L. 30,000. Per il defalco da farsi per le vacanze d'impieghi tolgo il 5 per 0[0 sul totale delle paghe del personale contemplato in bilancio, tolgo cioè L. 1,853,048. Di tutte queste economie che propongo sul presente bilancio, come sulla precedente riguardante le paghe maggiori delle L. 9,000, ho già dato sufficienti spiegazioni nello studio fatto sul bilancio del Ministero della Marina.

Mostrerei aver niuna fiducia nella buona volontà di amministrare seriamente la cosa pubblica dell'attuale Ministro, se non lo credessi alieno dalla mania di far continuamente cambiar di posto agl'impiegati: però tolgo senza scrupolo la metà della somma prevista in bilancio per tale traslocamento, cioè L. 100,000.

Il dazio di consumo essendo ora tutto appaltato, anco nella supposizione che tale dazio debba continuare a riscuotersi dall'erario, riesce superflua la somma inscritta in bilancio per spese di riscossione del dazio medesimo. Così lasciando nello stesso bilancio una partita di L. 200,000 per la sorveglianza della esecuzione dei fatti appalti, io ne tolgo la somma previstavi per quella riscossione in L. 3,000,000.

I beni Demaniali dovendo esser tutti venduti in questo anno secondo le previsioni dello stesso bilancio, mi pare che le spese per la loro amministrazione debbano assottigliarsi tanto nel decorrere dell'anno da poter bastare per supplirvi L. 100,000 specialmente se vorrà il Ministro sorvegliare allo scapigliato andamento di quella amministrazione. Così per tale titolo tolgo dal presente bilancio L. 400,000.

Le valli di Comacchio tutti sanno essere una complicata amministrazione completamente a scapito del R' erario. Le commissioni Parlamentari sui bilanci più volte proposero al Ministero di sopprimere questa amministrazione e lasciare quelle famose « valli » all'indnstria privata: ma i Ministri sognando non so quali progetti di piscicoltura fecer sempre i sordi. Sperando nella maggiore ragionevolezza dell'attuale Ministro io tolgo dal bilancio la somma prevista per queste valli in L. 840,000.

Sarebbe far torto ai membri del Parlamento il supporre che nelle attuali strettezze delle pubbliche finanze non volessero dare l'esempio dei sacrifizii necessarii da tutti a farsi per il bene del paese, ricusando di rinnnziare alla franchigia di cui godono sulle ferrovie e sui piroscafi. Io, antico loro collega, confido in tale loro buona volontà e tolgo per questo titolo dal bilancio la somma di L. 500,000.

Nella prima fondazione del debito pubblico italiano, per barattare i titoli dei debiti antichi e fare le iscrizioni dei debiti nuovi, erano utilissime cose le direzioni compartimentali del debito pubblico; ora che il gran libro non solo è aperto ma può dirsi ripieno, ora che il cambio. dei titoli è compiuto e non trattasi più di veruna operazione straordinaria, quelle direzioni riescono superflue; e questo tanto più che veramente esse non hanno altra attribuzione fuor di quella di essere una via di trasmissione per far giungere gli affari alla direzione centrale e superiore del debito pubblico. Le prefetture possono ottimamente, senza alcuno aumento del loro personale far le veci di queste direzioni compartimentali del debito pubblico. Io le spero sollecitamente abolite epperò tolgo da questo bilancio la somma per esse prevista in L. 440,000.

Prima vi erano in Piemonte in ogni provincia, il che equivale adesso ad ogni circondario, le direzioni del tesoro. Ora, per una delle più contestate riforme del passato Ministro, vi è in Italia una direzione del tesoro solo per ogni capo luogo di provincia, ma poi in ogni circondario vi sono gli agenti del tesoro: se questi eseguissero fun-

zioni di tesoreria, cioè pagassero e riscuotessero, la loro esistenza potrebbe avere un titolo di utilità, perchè gioverebbero alle comodità dei contribuenti; ma invece essi non hanno altra incombenza se non di sorvegliare l'andamento amministrativo delle varie aziende dipendenti dalle direzioni del tesoro, per lo che non hanno ragione di vita, tale sorveglianza locale dovendo in buono regime amministrativo spettare alle Prefetture, alle quali in massima già loro spetta. Augurandomi però la pronta soppressione di questi agenti del tesoro, io ne tolgo dal bilancio la spesa, la quale mi studio trovare nel gruppo in cui con altre è confusa, e che stimo potersi precisare in L. 933,333.

Coll'apparenza di popolarizzare in Europa il nostro debito pubblico abbiamo incaricato dei pagamenti dei relativi coupons dei banchieri delle principali piazze di Germania, Francia ed Inghilterra, accordando loro aggi più vistosi di quello suol farsi in paese. — Ora che il nostro debito è conosciutissimo in tutta Europa, se non foss'altro per i neri colori con i quali, prima la ufficiale relazione del ministro Fauld, poi gli articoli del Times hanno dipinto le nostre finanze; ora questo lusso di pagatori esteri che nessuna grande nazione accorda a se stessa, noi potremmo benissimo toglierelo: e ciò tanto più che tali banchieri esteri servono spesso di coadiuvatori di una poco onesta speculazione, la quale consiste nel pagare quì in paese certi banchieri i coupons del nostro debito spedendoli poi ai loro fratelli all'estero, perchè figurando averli pagati colà essi stessi ne percepiscono dall'erario il dovuto aggio, che poi da buoni amici fra loro si partiscono.

Io dunque sperando dall'oculatezza dell'attuale Ministro il ritiro di tali incarichi di pagamento dei nostri coupons ai banchieri esteri, tolgo da questo bilancio la relativa spesa L. 537,000.

Ho finito di proporre economie, dovrei ora consigliare un aumento; sono i quattro milioni che mancheranno per pagare il 7 per 0[0 sui buoni invece del 5 che è calcolata

in bilancio. — Ma quel decreto, monumento di una fatuità fenomenale, io confido sarà al più presto ritirato dal nuovo ministro; il quale certo capirà come pagando maggior frutto del 5 se il tesoro contenta qualche ingordo sollecitatore toglie la fiducia in sè alla generalità dei cittadini che hanno sempre grande fede nella sicurezza degl'impieghi fatti collo Stato, finchè esso non viene da se medesimo a dir loro di trattarlo alla pari del più mal sicuro figlio di famiglia. — Io mi aspetto di leggere tutti i giorni il decreto che ricondurrà il frutto dei buoni del tesoro allo usato ragguaglio del 5 per 0|0, epperò mi astengo dal consigliare per questo indecoroso titolo un aumento nelle spese del presente bilancio.

Sommando i risparmi che ho proposto come immediatamente attuabili senza verun danno del servizio in questo bilancio, abbiamo una totale economia di L. 15,026,981.

BILANCIO STRAORDINARIO

Il mantenere il catasto ove già è compiuto, è necessaria cosa, ma il continuare a fare il censimento dei fondi immobili, mentre ferve grande disputa sulla sua relativa utilità e più specialmente sulla sua opportunità, parmi operazione improvvida, tanto più che essa è costosa quanto lunga. — Però, senza ombra di rimorso, propongo la temporanea cessazione dei lavori di proseguimento della catastazione dei beni immobili delle antiche provincie e di quelle Lombarde e per questo titolo tolgo dal bilancio la somma previstavi in L. 1,135,392.

Le guardie doganali, per la natura ambulatoria del loro servizio pare incredibile debbano avere bisogno di grandiose e speciali caserme; parrebbe dovessero bastar loro i locali che per ogni due si trovano buoni e spaziosi in Italia d'altronde queste guardie doganali, le quali così poco molestano il contrabbando, costano troppi milioni al paese. — io propongo dunque di soppràsedere alla fabbricazione di queste caserme e tolgo dal bilancio la relativa spesa di L. 200,000.

Per impedire quel contrabbando che giornalmente va invece crescendo in Italia, non cotento il Ministro delle barche che già possiede l'amministrazione delle dogane, propone la costruzione di tre piroscafi, i quali poi naturalmente avranno bisogno della loro aitiglieria, della loro ufficialità, de' loro macchinisti, della loro ciurma, delle loro maestranze; e forse anco d'uno speciale bacino di carenaggio. — Pare a me molto più semplice che presentandosi il raro caso che i contrabbandieri montino una nave da gnerra, le guardie doganali col telegrafo preghino i comandanti dei varii porti del Regno di far sortire un legno della nostra marina a dar la caccia a que' contrabbandieri: non son forse le nostre coste continuamente sorvegliate dalla marina militare? — Questi tre piroscafi mi sembrano una vera favolosa invenzlone, ed io non so risolvermi a prenderne sul serio la proposta, però tolgo dal bilancio la spesa di L. 450,000

Cumulando tutti i risparmi che potrebbersi immediatamente fare in questo bilancio senza danno del servizio, abbiamo una economia totale di L. 1'785,392.

IX

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.



BILANCIO ORDINARIO

Per le ragioni che ho esposte nel Bilancio della Marina tolgo la eccedenza delle paghe sopra le L. 9000 al personale dipendente da questo Ministero in L, 16,000: tolgo la metà delle spese causali e d'uffizio in L. 595,000, tolgo la metà delle spese di telegrammi in L. 11,500 tolgo la somma derivante dal de falco del 5 per oſo da farsi per le vacanze degli impieghi, cioè L. 501,495,

Nella ristrettezza attuale delle finanze parmi che, specialmente considerando lo enormi spese fatte nel passato

si possano senza danno veruno del servizio sospendere temporaneamente gli aumenti proposti pei fabbricati e pel mobilio. — Però ne tolgo la spesa dal Bilancio in lire 555,000.

Non nego che comunque le paghe siano tante pure si presentino casi nei quali sia necessario o almeno molto conveniente l'accordare sussidii e indennità speciali a taluni impiegati e loro famiglie; ma credo che non convenga mai essere in ciò troppo splendidi specialmente poi quando le pubbliche finanze sono in tanta miserabile condizione: per questo stimò possa senza danno togliersi un terzo della somma prevista a tal titolo cioè L. 378,919.

Proponendo nel bilancio straordinario di soprassedere a molti lavori nuovi in esso progettati, mi pare possa diminuirsi il personale del Genio Civile che per quei lavori si voleva mantenere ed anco aumentare quindi tolgo; un terzo della somma prevista in bilancio per quel titolo; L. 666,666.

Il deficit che si verifica nell'amministrazione delle poste in L. 4,885,280 non consiglia a parer mio ad estendere gli uffizii secondarii nell'Italia meridionale, in località dove il brigantaggio e le poche comunicazioni stradali non che il poco commercio e la non molta coltura rendono non sentito per ora che da poche eccezioni il bisogno del servizio postale. — Io aggiornerei dunque la creazione di quegli Uffizii, epperò sopprimerei la relativa spesa di lire 859,500.

Ancorchè le finanze fossero floride, convinto che i comuni debbono cercare i capitali bisognevoli per i loro utili lavori nelle apposite private società industriali, io per principio mi opporrei sempre ad ogni sussidio da darsi dal governo ai comuni per le loro opere stradali: tanto più mi ci oppongo qui avendo presente lo stato delle nostre finanze, ed essendo in via di compimento per impulso del governo la rete ferroviaria che deve da se sola invitare l'industria privata a fornire capitali ai comuni per la costruzione delle loro utili strade.

E le ferrovie io voglio tanto rapidamente completare, che non pongo in questionc neppur una delle non poche spese per esse previste in bilancio, neppure quelle per indeterminati ed ignoti studii da farsi per supplire a qualunque imprevedibile domanda di strada ferrata.

Così io non credo far danno veruno ai comuni del Regno consigliando il governo a promuovere l'organizzazione di società private le quali loro forniscano aiuto nel compimento delle proprie strade, e ad un tempo propongo la radiazione da questo bilancio del relativo sussidio segnatovi in L. 1,000,000.

Sommando tutti i risparmii proposti come possibili ad immediatamente farsi senza alcun danno del pubblico servizio in questo bilaneio abbiamo una totale economia di L. 4,584,080.

BILANCIO STRAORDINARIO.

L'aprire nuove strade è utilissima cosa in tutti i tempi ed in tutti i paesi e quasi una necessità in alcuni parti di Italia dove le vie di comunicazione mancano quasi completamente al commercio e la loro mancanza rende anco più difficile la unificazione intellettuale e politica delle sue popolazioni: ma oltre che bisognerebbe lasciar fare di più di quello non si soglia alla privata industria, è inevitabile necessità il moderare le spese ingenti delle strade per rispettare le imperiose urgenze delle finanze del regno. — Nè tale ritardo produrrà gran danno allo sviluppo commerciale perchè questo si dilata a poco a poco e non profitta ad un tratto di tutte le nuove vie comunicazione aperte alla sua operosità, ma via via di quelle delle quali provava maggiore difetto; tanto che questa furia a decretare le strade che ogni paese domanda, talvolta riesce piuttosto che ha soddisfare ad un vero bisogno, a dar ragione a mal ponderati desiderii o ad ambiziose rivalità. — Non ostante è questa una grave materia sulla quale io non porrei la mano se non avessi il profondo convincimento di

doversi imporre al paese ogni sorta di sacrificio prima che lasciarlo politicamente morire, — Il bilancio che io studio è come gli antecedenti suoi ricchissimo di nuovi lavori e di rettificazioni di strade ; assolutamente io non colpisco che quelli, utili sempre, ma privi di qualsiasi carattere d'urgenza, proponendo la diminuzione di un terzo della spesa per essi prevista ; quindi senza pericolo di arrecar danno al paese e di defraudare troppo le speranze delle varie provincie del Regno, io tolgo da questo bilancio quel terzo di spese in L. 2,078,833.

Quanto ho detto per le strade vale anco per i lavori di acque, onde senz'altro aggiungere tolgo dal bilancio un terzo delle spese previste, cioè L. 219,100.

Nei lavori di porti spiagge e fari, vi è certo molta utilità, ma ve ne è meno e specialmente poi ci è minore urgenza di quello non vi siano nei lavori di strade e di acque: questa è verità che non ha bisogno di prova. — Io per questo propongo di togliere dal bilancio due terzi delle spese a tale titolo previste, cioè L. 3,105,066,

Se v'è Ministero il quale non abbia bisogno di valersi del telegrafo per trasmettere i suoi ordini ai proprii dipendenti si è quello dei Lavori Pubblici ; è difficile per la natura stessa delle sue funzioni e per la ripartizione del suo personale che avvenga nell'anno un occasione nella quale possa verificarsi un danno vistoso di persona o di cosa per il ritardo di pochi giorni di un di lui provvedimento. — Così stimando io la spesa dei telegrammi un oggetto di lusso per quel Ministero ne tolgo la somma di L. 300,000,

Cumulando tutti i risparmii che senza danno del servizio possono immediatamente ottenersi in questo bilancio si ha la totale economia di L. 5,672,999.

X.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



BILANCIO ORDINARIO

Per la riduzione delle paghe degl'impiegati al massimo di L. 9,000 tolgo L. 16,000: tolgo pure la metà delle spese casuali e d'uffizio cioè L. 87,214: e il 5 per 0[0 sulle vacanze degli impieghi in L. 445.258 delle quali diminuzioni ho dato ragione che vale anche nel caso presente, parlando del bilancio ordinario della Marina.

In nessun altro Dicastero si incontrerà l'eccesso di sorvegliatori come in questo, e temo in nessun altro siavi come in questo poca sorveglianza. Nella previsione che fosse accolta dalle Camere la legge proposta dal passato Ministero che cedeva alle provincie ed ai comuni la pubblica istruzione, si tennero per aboliti in questo bilancio i regi provveditori; ed affinchè il Prefetto possa sorvegliare l'andamento delle scuole della provincia gli sono aggiunti un ispettore ed un sotto ispettore. Sono poi al Ministero cinque ispettori centrali e due generali i quali non si capisce che diversità di facoltà abbiano fra loro. Pare a me che le prefetture possano valersi ognuna di un consigliere per quelle ispezioni, le quali naturalmente non saranno quotidiane e continue; e che il Ministero si possa contentare dei due ispettori generali i quali girando più spesso per l'Italia, colle ferrovie e coi piroscafi posson dovutamente sorvegliare l'andamento generale degli studii già localmente sorvegliato dai Prefetti. Io dunque tolgo da questo bilancio L. 20,000 stanziate per gl'ispettori centrali, e L. 279,000 segnatevi per gl'ispettori e sotto ispettori provinciali.

Gli archivi e le biblioteche vanno a parer mio cedute alle provincie; e poichè il Ministro, il quale pure era di-

sposto a ceder loro l'istruzione secondaria, dimenticò di affidare ad esse gli archivi e le biblioteche che sono delle loro precipue città speciale decoro. Sperando io che la legge provinciale supplirà a tale difetto del Ministro, tolgo intanto da questo bilancio le spese previste per gli uni e per le altre in L. 478,998.

I ristauri e aumenti ai locali universitarii evidentemente non hanno carattere di assoluta urgenza; sperandone la temporanea sospensione io ne tolgo la spesa dal bilancio L. 78,593.

Non è troppa arditezza il proporre la soppressione del consiglio superiore dell'istruzione. Il consiglio di Stato sapientemente riorganizzato dovrebbe riunire in sè tutti questi consigli speciali dei quali ora rivede i pareri. Infatti se tali consigli s'ingeriscono nell'azione amministrativa fanno un incostituzionale e dannoso lavoro, perchè questa spetta assolutamente al Ministero ed a'suoi provinciali impiegati: se si limitano a dar consigli, fanno opera inutile perchè il cònsigliatore obbligatorio del Minlstero è il Consiglio di Stato: così questi consigli speciali, che oltre quello dell'istruzione altri non pochi ve ne sono nel Begno, sono incagli amministrativi e dispendiose sinecure. Augurandomi che tale verità debba essere intesa dal nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, io tolgo dal bilancio la somma per il consiglio superiore in L. 27,200.

Sommando tutti i risparmii possibili ad ottenersi subito e senza danno del servizio in questo bilancio, si ha la totale economia di L. 1,432,263.

BILANCIO STRAORDINARIO

Se la Capitale va a Firenze ed a ciò si chiedono speciali fondi al Parlamento, io posso togliere da questo bilancio la spesa notatavi per restauri ai locali del Ministero in L. 2,000.

Le università, gli stabilimenti scientifici, le accademie, gli orti botanici sono tanto numerosi e tanto ben collocati e forniti in Italia che non possono gli studiosi lamen-

tarsi se per carità alle finanze del Regno io propongo la temporanea misura di tralasciare due terzi degli aumenti del materiale scientifico di cui vanno corredati e dei restauri non necessarii ai locali in cui sono collocati. Così, con la fiducia di non passare per barbaro io tolgo dal bilancio due terzi delle spese previste per tutti questi titoli, cioè L. 286,732.

Fedele alla mia teoria che gli archivi debbono essere ceduti alle provincie, tolgo da questo bilancio la spesa notatavi per ristauri ai loro locali, in L. 3,000.

In questo Ministero più che in qualsiasi altro è inutile la continua traslocazione degli impiegati: è cosa che s'intende di per se sapendo quanto sieno tranquille e prive di difficili contatti le incombenze a loro affidate. Sperando che l'attuale Ministro vorrà per quest'anno lasciare più quieti che possibile i suoi dipendenti, tolgo dal bilancio due terzi della spesa, cioè L. 5,000.

Cumulando tutti i risparmii facili a farsi immediatamente senza verun danno del servizio in questo bilancio si ha la totale economia di L. 296,732.

XI

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA. e COMMERCIO



BILANCIO ORDINARIO

Moltissimi dicono questo ministero inutile e lo vogliono soppresso; io lo credo destinato a morire presto, ma, non credendo utili a nessuno le morti repentine, desidero egli si avvicini graduatamente al giorno della sua soppressione, ed intanto, rendendo sempre utili servizi al paese, ristringa il più possibile le sue spese.

Principio dal togliere L. 16,000, soppravanzo delle paghe del personale di questo Ministero al di là delle L. 9000: la metà della somma segnata per spese causali e d'uffizio cioè L. 86.675: e la somma derivante dal defalco del 5 p. oqo sul totale delle paghe per vacanze d'impieghi in L. 140,150; delle quali diminuzioni detti già ragione, parlando del Ministero della Marina.

Credo che il servizio pubblico non soffrirà verun danno se anco questo Ministero vorrà sospendere ogni lavoro ai suoi locali, epperò tolgo dal bilancio L. 71.003.

In questo Ministero invece che doversi continuamente far girare gli impiegati dovrebbero tenersi fermi al posto perchè delle cose agricole, commerciali ed industriali, non si prende piena contezza che col tempo: credo però usare troppa larghezza togliendo dal bilancio soli due terzi della spesa previstavi per traslocazioni d'impiegati, cioè L. 13,332

L'utilità dei lavori statistici è innegabile, e meno di tutti posso loro negar fiducia io che mi onoro di esser membro della Giunta superiore di statistica del Regno. Ma lo stato attuale di parte d'Italia, la sovrabbondanza di lavoro negli Uffizi provinciali e la omissione di consultare quella Giunta, che pure dovrebbe col suo parere garantire al paese la esattezza di quei lavori e che da più di due anni mai fu convocata; tutte queste cose rendono le pubblicazioni statistiche di questo Ministero, incomplete e meno utili. Crederei che a nessuno potesse dolere se temporaneamente tali pubblicazioni venissero sospese, finchè la finanza potesse fare a meno di giovarsi anco dei più piccoli risparmii: così tolgo dal bilancio la somma di L. 103,000.

Sommando tutte le economie proposte come immediatamente possibili a farsi in questo bilancio, abbiamo un totale di L. 430,160.

BILANCIO STRAORDINARIO

I bonificamenti sono utilissina operazione agricola, come

il reparto dei beni Demaniali è sapiente lavoro amministrativo; ma non ostante il laconismo di questo bilancio basta gettarvi l'occhio sopra per scorgervi in tali due operazioni un esagerato lusso di personale e di spese. — D'altronde l'industria privata dev'essere più che è possibile chiamata a supplire al governo nei grandi lavori agricoli.

Io per le informazioni avute da persone pratiche di quelle materie credo potere senza il minimo danno di tali servizii proporre la diminuzione della metà della spesa per ambidue essi segnata in questo bilancio, togliendo cioè L. 90,535.

Il passato Ministro, nella supposizione forse di avere un bilancio troppo tenue, si innamorò dell'idea di togliere le frodi nella valutazione del consumo del gaz: e quindi pensò a comprare degli apparecchi contatori riservandosi in petto il battaglione degli impiegati necessarii a valersene. Io fidando nella maggior discretezza dell'attuale Ministro, tolgo dal bilancio la somma a questo scopo prevista in L. 30,000.

Avendo levate dal bilancio ordinario le spese relative alla statistica, tolgo anco da questo le L. 20,000, segnatevi per meglio favorire quei lavori, e più specialmente per certi gettoni di presenza che dicesi darsi fra gli altri ai membri della Giunta superiore, i quali per i termini con cui fu questa istituita non possono averli e in fatto non ho mai saputo che li avessero.

Se qualche cosa vi è che possa essere aggiornata senza tema di danno sono le commissioni diverse le quali si dovrebbero creare per fare studii sopra materia tuttora ignota: poichè trattasi di ritardare più che possibile i lavori già iniziati, è mestieri toglier di mezzo queste commissioni cui scopo è il preparare lavori nuovi. — Per questo titolo tolgo la spesa segnata in L. 20,000.

Sommando i risparmii sopra notati abbiamo in questo bilancio totale economia immediatamente eseguibile in L. 975,535.

XII

MINISTERO DEGLI ESTERI



BILANCIO ORDINARIO

Rispettando tutti gli assegni accordati al nostro corpo diplomatico perchè gli stimo anco inferiori a quello di cui esso possa abbisognare per degnamente rappresentare l'Italia, tolgo L. 16000 per la solita riduzione degli stipendi al massimo di L. 9000.

Questa detrazione colpisce il solo ministro, ma le ragioni che mi hanno spinto a farla per tutti i suoi colleghi militano anco per lui che per la speciale sua posizione gode una non indifferente somma di rappresentanza che io non penso a menomargli.

Per le ragioni in indentici casi esposte parlando del Ministero della Marina, tolgo qui la metà delle spese causali e d'uffizio, e la somma equivalente al defalco del 5 p. o|o sulle vacanze degli impieghi: per il primo titolo lire 79,500: e per il secondo lire 134,310.

Parmi poi del tutto inutile la spesa che trovo prevista per paga di un inviato straordinario tenuto non si sa perchè a disposizioue del Ministro; sperando che questo funzionario, di cui non è in bilancio il nome, sarà come di dovere o ricollocato in Ufficio o posto in aspettativa, io tolgo quella spesa in lire 15,000.

Sommando tutti i risparmii che possono farsi senza recar danno al servizio e con piena sollecitudine, abbiamo in questo bilancio un economia totale di lire 244,810.

BILANCIO STRAORDINARIO.

Non ostante il mio vivo desiderio di proporre economie su tntti i bilanci, desiderando pure di non recar pregiudizio al buono e regolare servizio pubblico, io nulla trovo da ragionevolmente risparmiare nel presente bilancio.

XIII

CONCLUSIONE

Riepilogando le economie da me proposte in ogni Bilancio ne avremmo il seguente quadro:

MINISTERI			BILANCIO		
			Ordinario	Straordin.	Totale
Ministero della Guerra		L.	52,619963	1,940000	54,559963
»	Marina	«	5,384732	10,633280	16,018012
»	Interno	»	20,972870	753,000	21,727870
»	Finanze	»	15,026981	1,785392	16,812373
«	Lavori Pubblici	»	4,584080	5,672999	10,257079
«	Istruz. Pubblica	«	1,432263	296,732	1,728995
»	Agricoltura	»	430,160	975,535	1,405695
»	Esteri	»	244,810	—	244,810
	Totali	L.	100,695859	22,058938	122,754797

E sommando gli aumenti delle entrate creduti da me possibili avremo quest'altro risultato:

Titoli d'entrata		Aumenti
Tassa sulla ricchezza mobile	L.	30,000000
» Dogane	»	20,000000
» Registro	«	30,000000
Rivendite sale e tabacchi	»	3,500000
Poste	«	4,885280
Telegrafi	»	1,446000
Totale	L.	89,831280

Avremmo dunque un aumento di entrate ed una diminuzione di spese i cui totali sarebbero i seguenti:

Diminuzione di spese	L.	122,754797
Aumento d'entrate	»	89,831280
Totale	»	212,586077

La quale somma va defalcata da quella del deficit totale di tutti i disavanzi previsti dai varii Ministeri nei loro bilancj per il 1865; ed abbiamo il seguente resultato:

Deficit totale dei bilanci	L.	228,318916
Totale degli aumenti delle entrate e delle dininunzioni delle spese . . .	»	212,598077
Disavanzo finale.	L.	15,732839

Se non avessi avuto nel proporre risparmi il severo intendimento di non ledere neppure lontanamente il completo servizio dell'amministrazione interna, il corrente andamento di quella finanziaria, la vitalità di quella dei Lavori Pubblici in stato attivissimo, il graduato decadimento dell'ormai condannato Ministero dell'agricoltura e commercio, le troppe vive passioni locali mantenitrici di un esagerato lusso di istituzioni oostosissime di pubblica istruzione, il sostenimento all'estero della nostra dignità nazionale, e sopra tutto il mantenimento della nostra marina e dell'esercito nella forza non esagerata ma assolutamente necessaria in cui essi ora sono: se tutto questo non avessi tenuto davanti alla mente ad ogni linea che andavo scrivendo, ficilmente avrei ottenuto un risultato di apparenza molto più consolante, il quale invece che un disavanzo mi avrebbe fornito un civanzo nella somma totale. — Ma io credo il paese stanco di veder sempre sacrificare la verità alle illusioni e certo non volevo proporre sogni invece che cose possibili: prima condizione di dignità per chi scrive si è di dire il vero; per chi fa proposte, di farle che siano serie.

A questo squilibrio bisogna a parer mio portare subito rimedio, perchè se in materia di deficit se ne trascura il poco, esso prodigiosamente si trasforma per la natura stessa

delle cose in molto, e ciò che oggi rimediavate senza pena domani non riuscite più a riparare.

Ci restano circa L. 16,000,000 di disavanzo: se la vendita delle ferrovie, la quale nei bilanci è calcolata come fatta non fosse una di quelle rovinose operazioni alle quali pur troppo il passato Ministero ci abituò, io consiglierei di eseguirla perchè così sparirebbe quel deficit, sparirebbe anco un debito (quello Hambro ipotecato sulle ferrovie) e rimarrebbe un nucleo di milioni da lasciarci campo a fare con quiete un imprestito in caso di guerra e togliendoci intanto alla brutta necessità di pagare uno sconto esagerato sui buoni del tesoro e forse di tenere un conto corrente anche più oneroso con qualche estero banchiere.

Se poi si dovessero ritenere le ferrovie allora siccome esse nel 1863 resero allo Stato netto dalle spese 11 milioni e 338,215 lire; e siccome le spese furono tante che superarono il 52 per 0|0 delle entrate lorde; così, come quelle entrate naturalmente possono essersi aumentate, queste spese dovrebbero essere diminuite, ed allora si potrebbe senza troppa presunzione ritenere di saldare con le rendite nette delle ferrovie quei 16,000,000 di squilibrio che per quest'anno non vi è modo di togliere, ma che la riorganizzazione di tutti i pubblici servizii farebbe senza fallo sparire negli anni avvenire.

Sono tali mie previsioni di facile e d'immediata attuazione? Io ne ho la ferma convinzione.

Sarebbero esse di danno all'andamento di qualsiasi servizio pubblico? Io non lo credo.

Verranno esse addottate dal Ministero e dal Parlamento? Questo non oso sperare: ma so che l'opinione pubblica vuol da essi una radicale riforma in tutto l'andamento delle finanze del Regno, che gli imprestiti e le sovraimposte non saranno più tranquillamente sopportati dalla pubblica opinione se non per supplire ad una guerra; che attenendosi a mezze misure, Ministero e Parlamento potranno scontentar meno una interessata burocrazia, ma disgusteranno d'ogni principio di unità e libertà nazionale le grandi masse popolari d'Italia.

Io credo venuto il tempo che si debba assicurare stabilmente la vita del nostro Regno, col dottarlo d'un sopportabile sistema di tasse e di una amministrazione palesamente economa ed onesta; io credo venuto il tempo che si debba far amare coi felici resultati materiali del suo Governo quel Regno che l'entusiasmo momentaneo delle popolazioni per generosi principii riuscì a formare; io credo che solo saldamente posando sulla pacata contentezza delle masse popolari il già fatto Regno, si potrà giungere a dare a lui i confini che Iddio gli assegnò. — Queste convinzioni mi persuasero a scrivere. — Stimo aver redatto tale mio studio sulle finanze italiane con lealtà di pensiero e moderazione di parole; sul resto lascio a chi legge libero il giudizio.
